

BERLINO

SETTEMBRE 88

IMPEDIAMO

CONGRESSO - S

STIL EINRI



A CURA DEL:
CENTRO DI DOCUMENTAZIONE INTERNAZIONALE "MARTINA E..."

Introduzione

Introdurre un lavoro é sempre ardua impresa.

Lo é, ancor di più se l'argomento trattato risulta essere complesso e variegato, ricco di collegamenti e contraddizioni come quello che ci accingiamo a presentare.

Come primo passo di questo difficile cammino, vorremo presentarci: esponendo in breve la nostra composizione e le nostre intenzioni.

Siamo un gruppo, non molto numeroso, di compagni e di compagne provenienti da varie esperienze romane di movimento, aventi, quale elemento unificante vuoi per lavoro vuoi per interesse personale, una particolare "fissa" ai problemi della comunicazione e dell'informazione in campo internazionale.

Ed é in questo modo che, all'inizio di quest'anno, é nato il Centro di Documentazione Internazionale "Martina e..." .

Ma non é sul lavoro proprio di un Centro di documentazione che vogliamo dilungarci.

Infatti la presentazione di questo lavoro rientra nelle attività parallele che abbiamo deciso di intraprendere nel nostro Centro oltre, cioè, alla ricerca e archiviazione di documenti, riviste, ecc., il miglioramento dei canali di comunicazione e di scambio a livello nazionale ed internazionale.

Sostanzialmente si tratta di individuare, periodicamente, degli argomenti che racchiudono meccanismi economici/sociali/culturali ad ampio respiro su cui non solo favorire la raccolta e lo scambio di materiali, ma intensificare un lavoro di ricerca, la produzione di scritti, e l'opera di sensibilizzazione e informazione la più ampia possibile.

Dopo un'intensa discussione abbiamo individuato che l'indebitamento dei paesi periferici era sicuramente un tema che più di ogni altro rispecchiava le caratteristiche sopra descritte.

Oltre a ciò la riunione a settembre a Berlino del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, due organismi pienamente responsabili del meccanismo dell'accumulazione del debito, ci ha fatto facilmente prevedere che l'88 sarebbe stato un anno particolarmente ricco di dibattito e di iniziative a livello nazionale ed internazionale su questo argomento.

Un'occasione quindi molto importante, da cogliere soprattutto perchè aiuta a bilanciare l'enorme disinteresse dell'opinione pubblica, dei partiti, dei sindacati e anche delle persone più "coscienti e sensibilizzate" di fronte a queste problematiche.

Nelle iniziative che abbiamo svolto in questi mesi (trasmissioni alla Radio, partecipazione ad iniziative internazionaliste, dibattiti con altri gruppi interessati, oltre ovviamente al nostro dibattito interno) un elemento sicuramente è emerso: il disinteresse sopra citato è dovuto ad un profondo distacco politico tra noi (occidentali) e il resto del mondo.

Per essere più chiari: emotivamente siamo tutti coinvolti dall'odissea del popolo palestinese, dai massacri perpetuati in Sudafrica ed in America Latina; indiciamo manifestazioni, indossiamo la "kefia", ci indignamo ogni giorno leggendo i giornali o guardando la TV. Ma oltre a ciò, oltre alla RABBIA, non riusciamo ad andare più in là, a tradurre in azioni politico/culturali più dirette ed efficaci, a dare priorità, perchè sentiamo inesorabilmente tutto questo lontano da noi.

E non solo per le centinaia e a volte migliaia di chilometri di distanza, ma per una lontananza di appartenenza: noi bianchi e privilegiati.

Noi occidentali che, come tutti, ci degnamo di rivolgere lo sguardo solo quando avvengono le "Tragedie", quando il numero dei morti segna molti zeri o quando comunque, la spettacolizzazione dell'orrore riesce a solleticare la nostra apatia.

E' successo lo stesso anche per il debito. Ormai le cifre sono astronomiche (mille miliardi di dollari, la cifra complessiva), le situazioni di alcuni paesi si possono giudicare irreversibili, per altri siamo al collasso. Ci sono tutti gli ingredienti perchè ora se ne parli: il fenomeno ha assunto la drammaticità giusta per divenire argomento di discussione e di iniziative.

D'altra parte questa è la realtà ed è con essa che dobbiamo relazionarci. E' una realtà che ci appartiene, di cui anche noi non possiamo sentirci esenti: è per questo che comunque ci sforziamo di creare stimoli affinchè questo distacco non diventi veramente incolmabile.

Dopo questa introduzione dell'introduzione vorremmo illustrarvi per brevi cenni le motivazioni che ci hanno spinto a studiare e approfondire queste

tematiche e, in ultima istanza una sintesi dei temi che verranno trattati in questa relazione.

Dopo una prima analisi è risultato evidente che attraverso il meccanismo di accumulazione del debito, l'occidente ed in particolar modo gli Stati Uniti, hanno potuto mantenere e continuare la politica imperialista tesa ad imporre ai Paesi periferici un modello di sviluppo unicamente in funzione dei bisogni dei Paesi occidentali. Una politica iniziata con il colonialismo che ha sfruttato le risorse naturali e le ricchezze culturali dei Paesi del Sud, creando quello "scambio ineguale" tra il centro e la periferia. Ma, mentre nel passato, l'imperialismo mandava eserciti di uomini e cavalli che conquistavano e imponevano, ora l' "intelligenza" multinazionale ha trovato una nuova arma molto più efficace, e nel contempo meno visibile, meno compromettente: il debito.

Con il debito si possono fare molte cose che prima si facevano con le guerre. Si possono controllare le risorse naturali. Si obbligano i Paesi del Sud ad esportare a prezzi che sfidano qualunque concorrenza. Si possono controllare tutte le infrastrutture dei paesi indebitati. Si può, infine, costringere l'avversario a pagare la propria stessa oppressione. Solo un dato: negli ultimi quattro anni i paesi periferici hanno rimesso ai paesi ricchi 130 miliardi di dollari. E' la cifra netta senza i nuovi prestiti. 130 miliardi pagati dai poveri per la stessa povertà.

E non solo. C'è oltre questo l'abnorme ingiustizia (ed è un termine fin troppo tenero) del meccanismo di indebitamento, l'illegittimità dello stesso.

Crediamo siano sufficienti questi dati:

- si calcola che una percentuale intorno al 20% dell'ammontare complessivo sia costituito da fughe di capitali (quindi soldi che non sono mai arrivati al Sud, ma nei conti svizzeri) e di debiti illegittimi.
- il 30 - 40% del totale del debito è contratto solo per acquisto di armi.

In sostanza se si tiene conto del fatto che non tutti i crediti concessi hanno dato luogo ad investimenti realmente efficaci per lo sviluppo socio-economico, oltre il 60% dei debiti che oggi i paesi periferici dovranno pagare non è stato utilizzato per incidere positivamente sulle già disastrose realtà del Sud, mentre hanno costituito una ricca fonte di profitti da esportazione per i Paesi del nord.

Oltre al capitale multinazionale e alle banche private, un ruolo fondamentale lo svolgono il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale che essendo, in sostanza, veicolati dagli Stati Uniti e dalle altre potenze occidentali ricalcano chiaramente le politiche imperialiste imponendo ai paesi debitori, nel momento che richiedono prestiti, condizioni che li strozzano, e che non permettono uno sviluppo diverso se non quello di asservimento alle esigenze del capitale.

Da questa seppur succinta introduzione, è, abbastanza evidente che discutere di debito significa sostanzialmente discutere di internazionalismo e di imperialismo e come noi occidentali siamo in grado di incidere in questa drammatica situazione.

Il debito è guerra e in questa guerra ci saranno dei vincitori e dei vinti. Purtroppo non è difficile prevedere chi sarà il vincitore e chi lo sconfitto soprattutto se lasciamo queste cose ci passino tranquillamente sopra le teste, rassicurati dalla nostra condizione, comunque, di privilegiati.

Ed è altrettanto chiaro che la risposta più incisiva dovrà venire da quegli stessi paesi sui cui così ferocemente si stanno accanendo le forze imperialiste.

Dal nostro canto possiamo comunque fare qualcosa, rompere questo black-out dell'informazione, organizzarci soprattutto (ma non solo) in vista della scadenza alla fine di settembre a Berlino del FMI e della Banca Mondiale dove, ancora una volta il Nord con grande dispiego di forza deciderà e imporrà le Sue decisioni sulla pelle di milioni di persone.

Diciamo quindi sicuramente appuntamento a Berlino, ma vogliamo con grande chiarezza precisare che questa data DOVRA' essere un momento di partenza e non di arrivo di un più vasto ed approfondito dibattito tra i compagni/e del movimento e di tutte quelle forze che quotidianamente sono interessate a queste problematiche (ONG, Comitati di solidarietà, centri di documentazione) e comunque di tutti/e quelli/e che vogliono concretamente fare qualcosa.

Allo stesso modo un paese del Terzo Mondo può ritenere che il suo sviluppo economico debba avere come riferimento il modello industriale dei paesi del Primo Mondo. Quindi nel tentativo di imitare questo modello dovrà fare degli investimenti; dovrà pertanto acquistare bene strumentali dal Primo mondo e, non avendo le risorse finanziarie per pagarli subito, deve necessariamente contrarre un debito. La speranza è che gli investimenti così realizzati migliorino il livello di vita della popolazione e producano un reddito tale da potere poi restituire (con gli interessi) il prestito.

Ma, domandiamoci, quanto è libera, non condizionata, la nostra decisione di comprare un'auto e la decisione dei Paesi del Sud di effettuare investimenti?

Il punto secondo ha una natura più congiunturale. Supponiamo di dover chiedere un prestito di lire cento ad una banca e che questa chieda un tasso di interesse del 10%; tra un anno dovremo restituire lire 110. Se ci troviamo in periodo di forte inflazione (poniamo del 20%) 120 lire del prossimo anno varranno come 100 di oggi, in queste condizioni è come se, l'anno prossimo, restituissimo lire 91,7 anziché lire 110, infatti il valore di lire 91,7 inflazionato del 20% è pari a lire 110: $(91,7 + 20/100 \times 91,7 = 91,7 + 18/3 = 110)$.

Esiste quindi un guadagno netto per colui che si indebita, dato dalla differenza tra il valore che prendo in prestito oggi e il valore "reale" (cioè al netto dell'inflazione) di quanto pagherò domani. Una situazione analoga è esistita nei mercati internazionali nel periodo '74 - '77, in questi anni appunto il tasso di interesse risultava essere inferiore al tasso mondiale di inflazione (si parla in questi casi di "tasso di interesse reale negativo"); ciò spiega anche perchè i Paesi del Sud fossero particolarmente propensi all'indebitamento. C'è un'altra situazione in cui l'indebitamento risulta essere conveniente, indipendentemente dall'inflazione: quando i tassi di rendimento di una certa attività sono superiori al tasso di interesse. Esponiamo questo caso con un semplice tabella, perchè ha a che fare solo parzialmente con le motivazioni dell'indebitamento dei Paesi del Sud.

Viene illustrata la situazione di due aziende: A e B, le quali investono la stessa somma (lire 3000) nella stessa attività; mentre le lire 3000 sono tutte sue, B ne prende in prestito lire 2000. Si ipotizza che il tasso di interesse sia il 10 % e il rendimento dell'attività sia pari al 20%, non esiste inflazione.

Rendimento attività = 6000 cioè
 $600/3000 = 20\%$
 Tasso di interesse = 10%

| | A | B |
|--------------------------|------|------|
| CAPITALE PROPRIO | 3000 | 1000 |
| CAPITALE PRESTITO | - | 2000 |
| TOT. CAPITALE INVEST. | 3000 | 3000 |
| REND. prima degli INTER. | 600 | 600 |
| INTERESSI | - | 200 |
| RENDIMENTO NETTO | 600 | 400 |

Come si può vedere l'azienda B raggiunge un tasso di profitto sul proprio capitale di gran lunga superiore a quello dell'azienda A. A titolo esemplificativo mostriamo le stesse aziende in una diversa situazione di mercato. Si ipotizza un rendimento dell'attività pari al 10% e un tasso di interesse del 20%, anche in questo caso non esiste inflazione.

Rendimento attività = 300 cioè
 $300/3000 = 10\%$
 Tasso di interesse = 20%

| | A | B |
|--------------------------|------|------|
| CAPITALE PROPRIO | 3000 | 1000 |
| CAPITALE PRESTITO | - | 2000 |
| TOT. CAPITALE INVEST. | 3000 | 3000 |
| REND. prima degli INTER. | 300 | 300 |
| INTERESSI | - | 400 |
| RENDIMENTO NETTO | 300 | -100 |

TASSO DI PROFITTO SUL PROPRIO CAPITALE:

A = $300/3000 = 10\%$

B = $-100/1000 = -10\%$

E' interessante notare come al mutare delle condizioni di mercato, le due aziende subiscono una sorte assai diversa. Ci siamo soffermati sulla situazione che spinge un soggetto ad indebitarsi; vediamo ora come mai si trovano soggetti anche troppo ben disposti a concedere crediti.

Con l'aumento del prezzo del petrolio, i paesi esportatori di questa materia prima, registrano una forte

impennata delle loro entrate dall'estero. Una parte consistente di queste risorse finanziarie (in genere dollari, da cui il nome "petrodollari") viene depositata dai paesi OPEC nelle banche europee e americane; queste, quindi, con un'ingente massa di liquidità sulla quale devono pagare degli interessi. Poichè questi interessi sono per esse un costo, le banche devono cercare in tutti i modi di impiegare questa liquidità, devono cioè, trovare qualcuno disposto ad indebitarsi con loro. In tal modo le banche possono ricavare gli interessi attivi necessari ai loro profitti.



Ma nei Paesi del Primo Mondo nessuno vuole contrarre debiti, i rendimenti delle attività economiche sono talmente bassi da scoraggiare qualsiasi investimento. Che fare, allora, di tutti questi petrodollari? La soluzione è presto trovata: si prestano ai Paesi del Terzo Mondo. Il meccanismo che si instaura è molto semplice: attratti da questa disponibilità, senza precedenti di risorse finanziarie, i Paesi del Sud aumentano le loro importazioni, si fanno costruire fabbriche, grandi opere infrastrutturali, acquistano macchinari; per tutto ciò devono rivolgersi agli unici soggetti che fanno e che sanno fare queste cose: le imprese del Primo Mondo (le quali sui loro mercati tradizionali in forte recessione non riescono a vendere niente).

I Paesi del Terzo Mondo pagheranno le imprese del Primo Mondo con i soldi presi in prestito dalle banche.

Le banche hanno trovato il loro mercato dove impiegare i "petrodollari". Le imprese hanno trovato il mercato dove vendere i loro prodotti.

I Paesi del Sud si ritrovano con qualche diga, qualche fabbrica, qualche centrale nucleare; si ritrovano con il debito che hanno contratto per realizzare tutto ciò; si ritrovano con le grandi devastazioni ambientali e

culturali che ciò ha provocato; si ritrovano, infine, con la speranza di poter vendere, in futuro, ai Paesi del Nord i prodotti di questi investimenti e riuscire così a pagare il debito.

Il 15 agosto 1982 il Messico dichiara di sospendere temporaneamente i suoi pagamenti. E' l'ammissione ufficiale che questa speranza è destinata a non realizzarsi.

In un mondo dominato dalla logica imperialista dei governi e delle imprese multinazionali del Nord, non poteva (e non può) andare diversamente.

Ma, attraverso quali meccanismi economici questa logica ha operato? Ci limitiamo a citarne solo due: i tassi di interesse e le ragioni di scambio.

Mentre quest'ultimo ha un carattere prettamente strutturale, la manovra dei tassi di interesse è legata a fattori contingenti. Con l'elezione di Reagan alla presidenza degli USA gli indirizzi di governo dell'economia subiscono l'influenza dominante delle teorie cosiddette "monetariste". Queste, in sostanza, costituiscono l'estrema giustificazione ed esaltazione teorica del modello capitalista "puro": tutto deve essere regolato dal libero gioco della domanda e dell'offerta; lo stato deve creare le condizioni affinché questa libertà sia effettiva e deve astenersi da qualsiasi interesse che possa limitarla. Una di queste condizioni è che non vi sia inflazione. Le teorie monetariste si caratterizzano, tra l'altro per una particolare visione delle cause e della natura dell'inflazione e, pertanto, dei suoi rimedi.

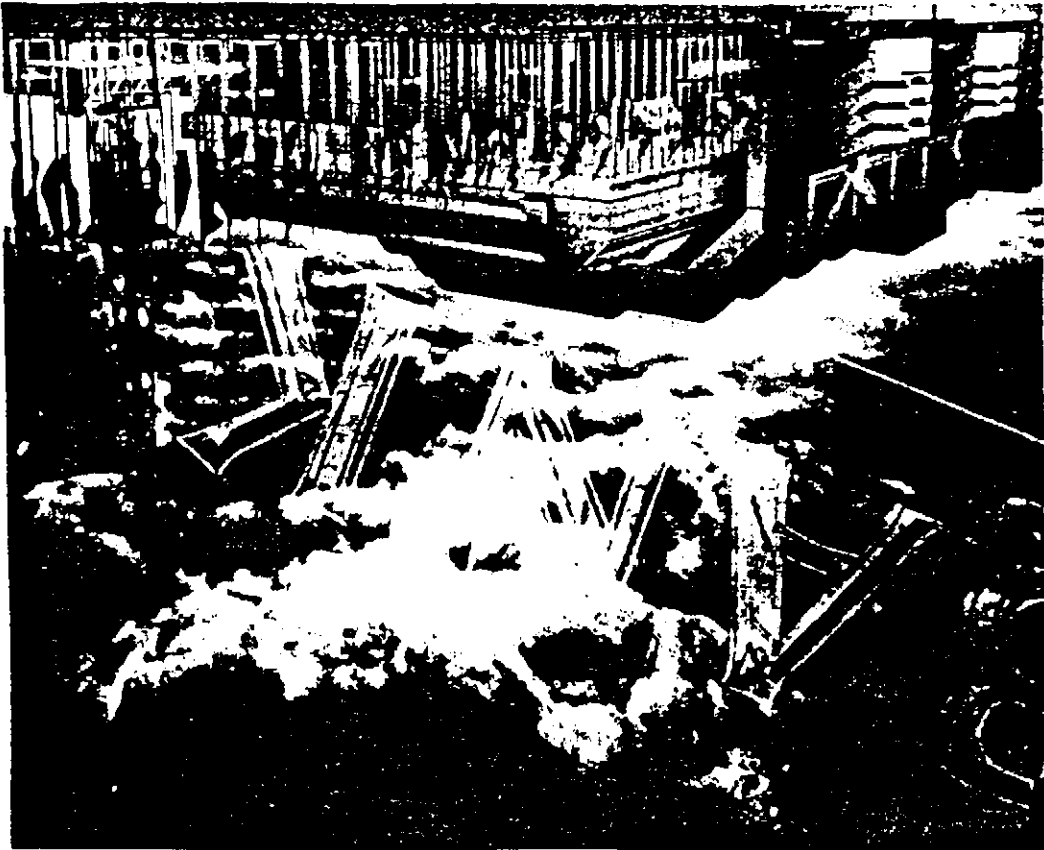
L'attuazione pratica della ricetta monetarista contro l'inflazione è consistita principalmente nell'innalzare il livello dei tassi di interesse. I tassi di interesse che i Paesi del Sud devono pagare sui loro debiti, sono legati, attraverso varie forme, all'andamento dei tassi esistenti sul mercato finanziario. In particolare, si fa riferimento al "prime-rate" di New York e al "libor" di Londra. Il "prime-rate" è

l'interesse che viene fatto pagare dalle banche alla clientela migliore. Il "libor" è, invece l'interesse sui prestiti cosiddetti interbancari, cioè sui prestiti che le banche si fanno tra di loro.

In media i tassi di interesse sono passati da un livello del 7,5% nella metà degli anni '70, al 16% del 1982. Appare evidente come questa situazione abbia provocato enormi ripercussioni sull'indebitamento dei Paesi del Sud. Quello che appare meno evidente e che, pertanto, è opportuno sottolineare, è il fatto che l'innalzamento dei tassi di interesse è il frutto di una ben precisa decisione dei Paesi del Nord. E questa decisione ha avuto un altro effetto di non poca importanza. Buona parte dei debiti è denominata in dollari (ovvero: un paese riceve e quindi dovrà restituire con in più gli interessi, un certo ammontare di dollari).

Per il solo effetto della manovra economica reaganiana i Paesi del Terzo Mondo si ritrovano improvvisamente con un debito più elevato (per i più alti tassi di interesse) e più costoso da restituire (perchè il dollaro è più caro). Per poter ripagare il debito i Paesi del Sud devono vendere (esportare) i loro prodotti ad altri paesi. In questo modo possono ottenere i soldi necessari a fronteggiare l'indebitamento.

Con l'espressione "ragioni di scambio" si intende il rapporto tra i prezzi che un paese ottiene per le sue esportazioni ed i prezzi che paga per i



Il governo che più di ogni altro ha spinto la manovra di innalzamento dei tassi è stato il governo statunitense. Per questo motivo le attività finanziarie negli USA davano un rendimento (cioè un tasso di interesse) più elevato che in altri paesi. Gli operatori finanziari sono spinti quindi a investire negli USA. Per poter far questo devono avere dollari. Sui mercati finanziari si registra, pertanto, una forte domanda di dollari, che fa salire alle stelle il prezzo del dollaro rispetto alle altre monete (cioè il tasso di cambio).

suoi acquisti dagli altri paesi (importazioni).

Questo rapporto è andato via via peggiorando per i Paesi del Sud che sono costretti a vendere a basso prezzo i loro prodotti (in genere materie prime per le industrie trasformatrici del Nord) e a comprare a prezzi elevati le merci dei Paesi del Nord. Seguitando ad essere pagati poco per le proprie esportazioni e a dover pagare caro le importazioni non sarà mai possibile per i Paesi del Terzo Mondo restituire il debito.

Nel tentativo di dare soluzione definitiva a questa soluzione, da varie parti si sono levate le voci (le più progressiste) a favore di "un nuovo ordine economico internazionale" accompagnato da diverse proposte.

Si chiede che i Paesi del Sud abbiano più potere all'interno delle istituzioni finanziarie internazionali, ma questo implicherebbe l'abbandono da parte dei "signori dell'imperialismo" dei loro strumenti di potere.

Si chiede anche una revisione delle ragioni di scambio a vantaggio dei Paesi del Terzo Mondo, ma come è possibile che ciò avvenga? Infatti il commercio internazionale è controllato dalle grandi multinazionali che decidono il prezzo delle merci esercitando il loro mestiere di sfruttatori, distruttori e assassini.

Ma anche ipotizzando un cambiamento della distribuzione territoriale del potere economico cosa cambierebbe? Il Paese del Sud industrializzandosi diventerebbe a sua volta sfruttatore delle sue risorse, distruttore del suo ambiente e annientatore del suo popolo. La Corea del Sud è un concreto esempio di ciò.

Conseguentemente si può affermare che per una reale trasformazione è necessario un "nuovo modello di sviluppo" che salvaguardi il benessere dell'uomo e della donna e nel quale la qualità della vita non sia misurata dalla quantità delle cose che si possiedono e si

consumano, ma sia data dall'intensità dei legami sociali.

Forse anche la nostra può apparire una fantasiosa aspettativa. Sicuramente ci si prospetta davanti un strada difficile. Ma non abbiamo scelta: sappiamo che l'alternativa è tra la vita e la morte.



Per noi
dell'indispensabile nascita
per la dura ed ingrata fatica della Terra,
il silenzio non ha senso.
Non c'è mai un senso di tranquillità
o pura quiete
mai un momento di silenziosa calma
dentro o fuori noi stessi.
Come può il clamore dei suoni essere silenzioso?
Non c'è vuoto dove i rumori possono raccogliersi
e divenire muti
prima che il cerchio fugga.
Infatti come può esserci silenzio
quando i nostri cuori percuotono un battito sonoro
che incontra i tamburi battenti di un passato Africano
Quando i nostri occhi versano solide lacrime di sangue di ferro
che cadono nel SUOLO di CEMENTO?
Dentro le nostre orecchie gli innumerevoli lamenti
di miseria.
Dentro i nostri corpi, l'interno sanguinare
di vulcani soffocati.
Dentro le nostre teste, eruttanti pensieri di ribellione.
Come può esserci calma quando la tempesta deve ancora arrivare?

Il ruolo dell'industria bellica all'interno del sistema capitalistico è stato ed è oggetto di ripetuti studi ed analisi: quanto vogliamo sottolineare in questa sede, sono alcuni elementi di connessione fra l'industria bellica e la strategia imperialista degli U.S.A. L'aumento delle spese per gli armamenti mentre si sviluppa a scapito delle spese sociali, determina di fatto un preciso e particolare tipo di sviluppo economico e industriale legato alle caratteristiche dell'industria bellica quali l'uso di tecnologie sofisticate, l'alto rapporto tra capitale investito e occupazione ed infine le immense spese dedicate per la ricerca a fini militari. Fermo restando la funzione che essa svolge nel meccanismo complessivo di espansione del sistema, va tenuto presente che essendo lo stato il maggiore, e in molti casi l'unico, acquirente fa sì che la produzione di armi non viene ottimizzata in base a una efficienza puramente economica ma si intreccia con imperativi di ordine politico/strategico dell'imperialismo statunitense. Inoltre date le caratteristiche in cui la produzione bellica si svolge favorisce le grandi imprese transnazionali del settore: secondo dati dell'anno fiscale 1980 negli U.S.A. a 100 imprese sono stati assegnati contratti per forniture militari per un totale di 76.8 miliardi di dollari. Oltre il 30% di questa cifra, 27.6 miliardi, è stata utilizzata dalle dieci imprese più importanti. Quindi si configura una interrelazione tra gli interessi economici e finanziari di queste grandi imprese e le scelte di strategia politica "che rendono le decisioni governative e le politiche aziendali complementari e vicendevolmente funzionali".

Da questo quadro ne scaturisce che attraverso questa forma si è favorito lo sviluppo del complesso militare industriale con la conseguente "militarizzazione" dell'economia. Peraltro la capacità del complesso militare industriale di funzionare da traino per il resto dell'economia civile e commerciale, è molto limitata: negli Stati Uniti, mentre le industrie belliche e spaziali hanno aumentato la loro produzione e si registra una crescita dei profitti nel settore pari negli anni '80/'83 del 120% rispetto ai profitti delle imprese manifatturiere e commerciali, la produzione di beni di consumo e di investimenti rimane stagnante.

La scarsa ricaduta in termini di conoscenza tecnologica dell'industria militare e civile determina inoltre una obsolescenza della struttura industriale statunitense a vantaggio dell'industria europea e giapponese: il recupero dell'egemonia economica e industriale diviene quindi un imperativo che guida la logica della strategia politica di questi ultimi anni.

Esemplificativa in questo senso è la strategia che sottende alle "star wars": come afferma Mario Pianta "star wars" tende a definire il terreno della competizione tecnologica fra i paesi più avanzati, scegliendo quello dell'alta tecnologia militare in cui gli USA hanno una posizione di forza sia sul terreno economico, sia su quello politico e strategico". Questo vale sia nei confronti dell'Est dove "il confronto tra le due grandi potenze non è più concepito in termini globali e quantitativi, ma è riferito alle dimensioni dello scarto tecnologico": si nel rideterminare gli equilibri interni al blocco capitalistico. Qui si evidenziano la funzionalità e la complementarità fra industria bellica, complesso militare industriale e strategia imperialista imponendo una scelta industriale caratterizzata dall'impiego di nuova e più sofisticata tecnologia e integrando gli interessi delle imprese europee agli interessi del complesso militare industriale statunitense.

Questo si rispecchia nella tendenza alla costituzione in Europa di una capacità militare autonoma ma integrata alla strategia globale degli USA: questo processo è già avviato e prevede una capacità militare e di teatro basata sulla forza nucleare francese e inglese e la progressiva sostituzione degli armamenti convenzionali con più sofisticati e complessi sistemi di armi.

Quali risvolti ha questa strategia per i paesi del Sud del mondo ?

In primo luogo trovare uno sbocco alla produzione delle armi. Un meccanismo molto importante per innalzare i profitti delle imprese belliche è infatti la vendita delle armi all'estero. Dal 30 al 40% dei debiti complessivi dei Paesi del Terzo Mondo è stato speso per gli armamenti: l'utilizzo di una quota tanto rilevante di denaro, sicuramente sospinta dalle imprese transnazionali del settore raggiunge diversi ordini di obiettivi oltre a quello economico già citato.

Obiettivi facilmente immaginabili che condizionano la natura sociale del paese acquirente. Questo canalizza risorse impiegabili in altri settori (produttivi, sociali, ecc.) di cui potrebbe beneficiare lo sviluppo del paese e lo subordina " ai livelli tecnologici, ai ricambi e ai rifornimenti, alle capacità teoriche e soprattutto alle direttive strategiche della potenza dominante ".

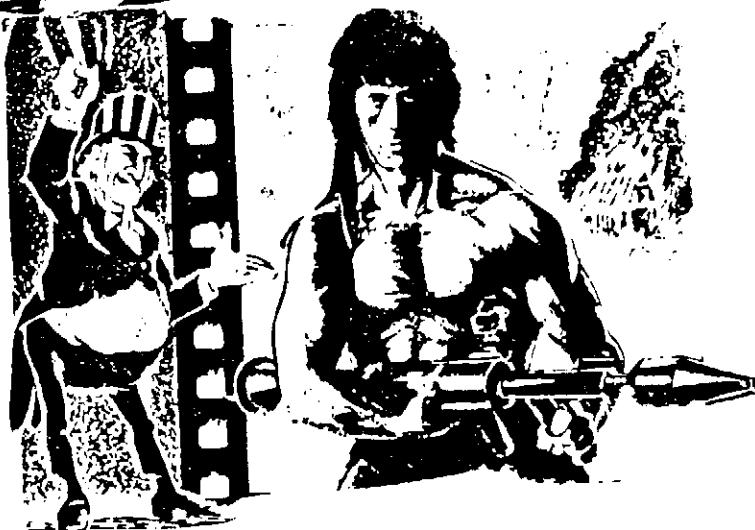
In questo senso il flusso di esportazioni di armi all'estero si affianca alla strategia militare che gli USA stanno applicando nei confronti dei paesi del Terzo Mondo, in questo momento più evidente nei confronti del Centroamerica.

Dopo la guerra in Vietnam strateghi militari statunitensi hanno aperto una lunga riflessione per cercare di capire i motivi di quella sconfitta.



Le conclusioni a cui approdano possono essere sintetizzate in questi quattro punti esposti da Debora Barry.

- 1) Una confusione, da parte delle forze armate degli Stati Uniti, tra la teoria della guerra in se e lo sviluppo e l'uso dei mezzi per la guerra (mancava la connessione nel pensiero strategico di come usare i mezzi militari per ottenere i fini politici desiderati).
- 2) Sul piano militare si fece confusione tra quello che serviva a livello amministrativo per la preparazione della guerra e quello che serviva a livello operativo per la guerra in se.
- 3) Il governo degli Stati Uniti fece un errore nel non unire l'appoggio dell'opinione pubblica alla politica di guerra in Vietnam, prima di inviare le truppe.



- 4) Nei conflitti, di paesi amici, i cui governi intraprendono una guerra controrivoluzionaria, esistono limiti intrinseci a quello che forze esterne alla società stessa possono ottenere. Gli Stati Uniti scoprirono che il compito controrivoluzionario deve essere svolto principalmente dalle forze locali.

Ne scaturisce una accezione della guerra inserita in un complesso rapporto di relazioni. Si ridimensiona l'ipotesi di un intervento militare diretto condotto con i metodi della guerra convenzionale per la scarsa efficacia in rapporto ai mezzi e ai costi in termini di uomini e materiali mobilitati.

L'importanza data alla campagna ideologica elimina l'ulteriore immagine negativa della politica estera statunitense nell'opinione pubblica interna ed internazionale.

La costituzione di forze militari nazionali, modernamente attrezzate, e la sostituzione delle dittature militari con governi civili corrispondono oltre che agli interessi delle imprese esportatrici di armi, a questa nuova impostazione per combattere i conflitti sociali e le forze rivoluzionarie in tutto il mondo.

E' evidente a questo punto che la "merce-armi" più che rappresentare la tendenza alla guerra mondiale, peraltro impossibile da escludere a priori, rappresenta il veicolo essenziale per mantenere l'attuale ordine

economico internazionale, in particolare modo nei confronti del Sud del mondo, e per imporre un terreno di sviluppo in cui la capacità tecnologica Statunitense è sicuramente superiore e in grado di rideterminare la propria supremazia.

Sugli "aiuti" ovvero la "cooperazione allo sviluppo"

Affrontare in poche pagine ed esaurientemente il problema degli "aiuti allo sviluppo" (o come eufemisticamente si suole chiamare "cooperazione con i paesi in via di sviluppo") non è facile soprattutto se si vuole fare un quadro significativo dell'aspetto legislativo economico-sociale e delle sue conseguenze nei paesi beneficiari. Ma la destinazione di questo scritto non ci impedisce, al contrario, di affrontare la questione in maniera diretta, cercando più che altro di comprendere e focalizzare quelli che sono i punti nodali dell'argomento.

Innanzitutto cerchiamo di capire cosa si cela dietro la parola "aiuti". Alla fine degli anni '50, epoca in cui venne lanciato il Decennio per lo sviluppo, le Nazioni Unite consacravano il principio in virtù del quale i paesi ricchi dovevano trasferire (per un obbligo morale) risorse nei paesi poveri (risorse finanziarie pari allo 0,7% del proprio reddito nazionale). Si trattava essenzialmente di prolungare i rapporti di dipendenza tra potenze europee e i territori ex-colonie d'oltremare. Circa l'80% dell'aiuto bilaterale inglese e francese è sempre rivolto verso i paesi del Commonwealth e dei territori della vecchia comunità francese; così come la cooperazione italiana si è sempre indirizzata di preferenza verso la Somalia, la Tunisia, l'Etiopia e alcuni paesi dell'America Latina dove maggiore è la presenza di emigrati italiani come l'Argentina. Questo tipo di aiuto "morale" non è certamente slegato da una visione "realista" della cooperazione secondo la quale l'elargizione è fonte di vantaggi politici ed economici per il solo paese donatore. Questo tipo di

situazione meramente "assistenzialista" doveva venire ribaltata nella seconda metà degli anni '60 con l'introduzione dell'attuale politica di "cooperazione" che prevede un controllo permanente da parte della Banca Mondiale e dell'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, istituita nel 1960 e comprendente solo paesi sviluppati ad economia di mercato) su tutti gli aiuti e sulla loro utilizzazione, e l'impegno dei paesi in via di sviluppo ad adeguare scelte politiche ed economiche ai "consigli" delle organizzazioni internazionali.

Ed è proprio in questo contesto che va poi affrontato il concetto di "sviluppo", se questo è conforme al modello e al tipo di scelte fatte dal paese beneficiario o piuttosto ricalchi un modello occidentale più funzionale agli interessi dei paesi donatori.

Si pensi ai vantaggi derivati dalla crescita di nuovi mercati proprio grazie a quelle attività che nei paesi avanzati incontrano e che invece sembrano soddisfare i fabbisogni dei paesi in via di sviluppo: -aiuti alimentari la cui esportazione sotto forma di dono permette una regolamentazione dei "prezzi" nel paese produttore o che riguarda la vendita di prodotti non immessi nel mercato e non sempre sottoposti ai controlli sanitari. Non è lontano il caso di 250 tonnellate di carne (di cui 70 mila italiane e il resto proveniente da Germania Orientale, Romania, Polonia e Ungheria) vendute l'11 giugno '86 dalla CEE al Brasile a lire 640/Kg e risultate contaminate dopo l'incidente di Chernobyl; -infrastrutture di trasporto la cui realizzazione non tiene conto delle conseguenze sul reddito delle popolazioni locali e delle loro esigenze ma immette

*difficoltà di espansione

nuovi criteri di dipendenza sia economica che culturale (disponibilità di credito per l'acquisto di automobili, impianti di carburante e ricambi, regolamentazione del traffico, ecc.); -impianti di bonifica e irrigazione come quello del maxi progetto Tana-Beles ,120 mila ha, in Etiopia finanziato dall'Italia per 260 miliardi ma che ha visto il governo etiopico trasferire in queste zone dall'altopiano popolazioni del Wollo e del Tigray con la chiara intenzione di spopolare zone di guerriglia e deportare migliaia di persone in una zona senza infrastrutture né possibilità di produzione alimentare e dove è invece diffusa la malaria contro la quale queste popolazioni non hanno difese immunitarie acquisite.

Le brevi considerazioni fatte finora dimostrano che lo squilibrio tra Nord e Sud si è aggravato invece di migliorare. La velocità di incremento demografico nel Terzo Mondo è 2,5 volte superiore a quella dei paesi industrializzati mentre il tasso di disoccupazione è aumentato del 43%. Questi dati nascondono una realtà ben più grave. La necessità di aumentare il valore delle esportazioni determina, in presenza esclusivamente di monoculture, invece una crescita in volume provocandone un deprezzamento e quindi una diminuzione della loro capacità di importazione. La conseguenza ulteriore: aumento del servizio del debito di oltre il 30%.

Vale la pena ricordare alcuni effetti: riduzione delle importazioni, tagli alla spesa pubblica (sanità, educazione sono le più colpite), eliminazione dei sussidi alimentari (richiesto dal FMI; in Perù i bambini malnutriti nel 1972 erano il 24%, nel 1987

il 36%, in Brasile lo sono i due terzi della popolazione ovvero 86 milioni di persone), congelamento dei salari: sempre in Brasile i salari sono diminuiti del 40% rispetto al 1980 e in Argentina tra il 1983 e il 1985 il tasso di disoccupazione è aumentato del 58%. Tutto questo nonostante - o forse proprio a causa ...- il versamento di 60 miliardi in dollari di interessi alle banche.

Non crediamo ci sia bisogno di commenti ulteriori.

Svalutazione, aumento dei tassi di interesse, riduzione del reddito pro - capite e aumento dell'esportazione non sono nient'altro che le misure contenute nella "lettera di intenti" che il FMI pone come condizione irrevocabile al paese indebitato. E questa è una parte degli "aiuti" allo sviluppo...

Prima di concludere questi brevi appunti vorremmo accennare alla posizione dell'Italia nell'ambito della cooperazione. L'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (distinto quindi dalle Organizzazioni non Governative o Enti Religiosi) si articola in tre campi: le banche internazionali (fondi per 614 miliardi nel 1985); cooperazione svolta all'interno della CEE (1480 miliardi tra il 1981 e il 1985); contributi agli organismi internazionali legati soprattutto agli USA (833 miliardi tra il 1981 e l'85 di cui l'80% all'OMS, ONU, FAO). L'azione si svolge sempre più attraverso il meccanismo "multilaterale" secondo il quale il rapporto con l'organismo prevede, in caso di richiesta di attrezzature, tecnici, esecuzione dei progetti e quindi di imprese, che si faccia prioritario riferimento alle strutture del paese donatore: nel nostro caso all'Italia. Questo tipo di "cooperazione" viene utilizzato anche con la Banca Mondiale e con il

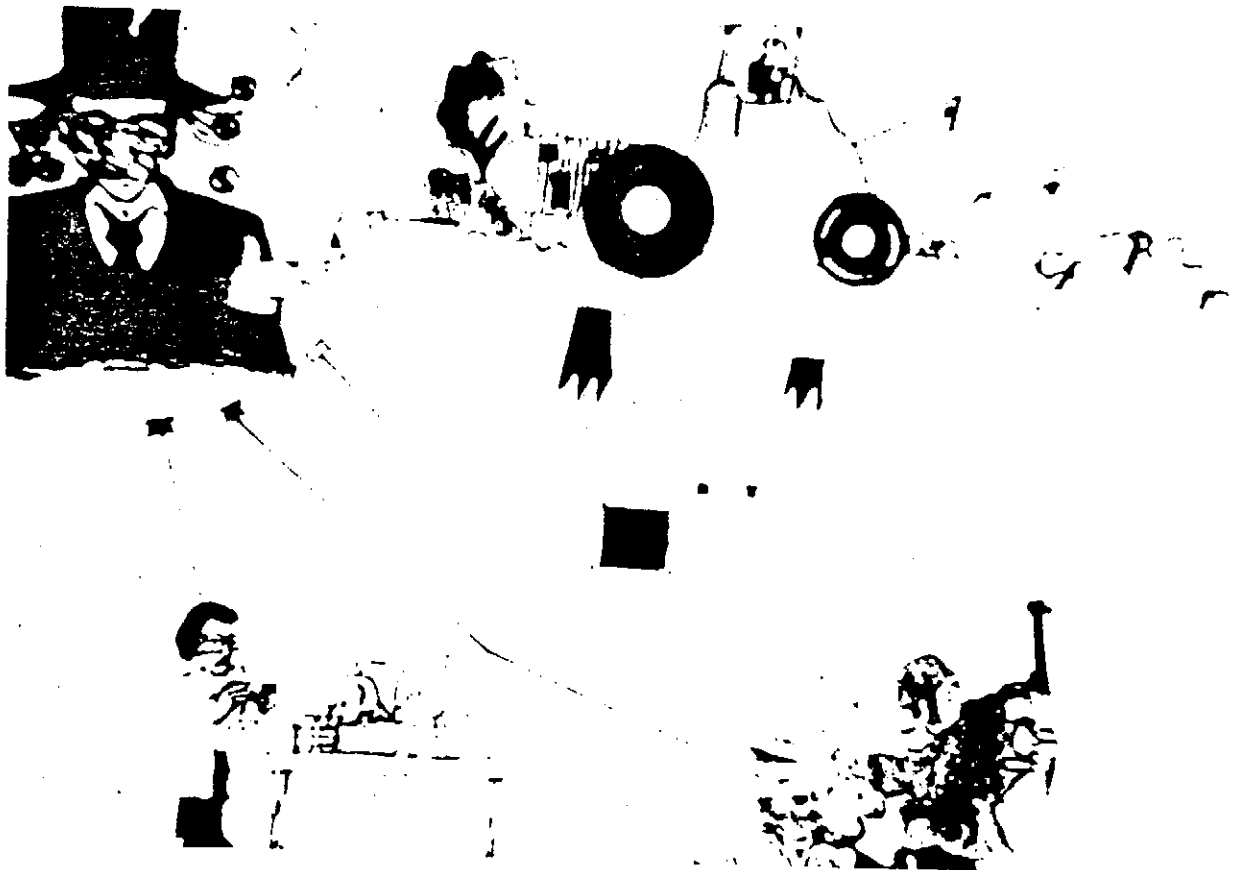
FMI di cui ne assume in pieno l'impostazione dell'"aiuto legato"(art. 2 c.3, L. 48/1987).

Questa dipendenza non solo di fondi o di strutture ma anche di personale impedisce un appropriato impiego del personale qualificato dei PVS e di conseguenza un investimento nell'istruzione: il 60% dei laureati giamaicani costati 194 milioni di dollari sono andati nel Nord America, il Sudan ha perso il 70% dei laureati in medicina.

Potremmo continuare a lungo sulle cause e le conseguenze o sulle

modalità che regolano la cooperazione dei paesi sviluppati con quelli "dipendenti", si perchè, stanti gli attuali meccanismi di sfruttamento e di ricatto, "in via di sviluppo" non lo saranno mai.

Nel corso delle pagine seguenti avremo modo di ritrovare alcuni motivi qui tracciati, e non potrebbe essere altrimenti, vista la loro complementarità, ad esempio il tristemente famoso meccanismo del debito e la questione dell'agro-industria di cui parleremo con l'articolo successivo.



Agribusiness e debito del Terzo Mondo

La mole del debito del Sud è in continua espansione. Questo cancro che attanaglia i destini individuali e collettivi dei 4/5 degli abitanti della terra, rischia di presentarsi ai nostri occhi come un muro incomprensibile e impossibile da abbattere, se non lo scomponiamo in pezzi particolari per inquadrarlo successivamente nella sua unitarietà, nella sua consequenzialità ai rapporti sociali capitalisti e imperialisti che legano attualmente il Sud al Nord.

L'agricoltura, nell'accezione generale di settore primario, e l'industria ad essa legata sono un pezzo di questo debito. Come causa ed effetto. Causa non solo per la constatazione che l'impresa multinazionale, nell'attuale quadro del mercato si muovono in una integrazione che taglia trasversalmente i diversi settori di interesse dell'impresa stesse (e l'agricoltura è uno di questi), ma anche perchè parte del debito è stata contratta per "rimodernare" e migliorare l'intervento nella agricoltura.

Effetto, perchè l'agricoltura come la conosciamo ora, a livello mondiale, è conseguenza delle diverse sinergie proprie della logica di mercato.

Alcune considerazioni:

- il Sud per pagare il servizio del debito esporta principalmente materie prime e prodotti agricoli;
- l'espansione del modello "americano" di lavoro nel campo attraverso la "Rivoluzione Verde" (anni '60), nata formalmente per sfamare il Sud, aumenta si quantitativamente la produzione, ma con costi enormi che valorizzano la grossa proprietà e i meccanismi finanziari;

- l'espansione delle imprese multinazionali nel settore agricolo ha prodotto prima l'integrazione nei comparti a monte (tutto ciò che serve prima dell'intervento sul campo: fertilizzanti, semi, pesticidi, macchine, ecc.) e a valle (tutto ciò che accade ai prodotti dopo raccolti o pescati, o allevati, fino alle nostre tavole: trasporto, trasformazione, vendita, ristorazione di massa, ecc.) e loro ulteriore sviluppo, successivamente un'integrazione differenziata impresa per impresa secondo le loro scelte, con il settore "produzione agricola" attraverso la proprietà diretta di enormi apprezzamenti di terra, o di rapporti privilegiati con latifondisti, tant'è che si deve parlare di "agribusiness";
- la politica del FMI per quanto riguarda questo settore aumenta lo squilibrio circa la proprietà della terra, circa i capitali stranieri, circa l'autosufficienza alimentare;
- i prezzi sia delle materie prime sia dei prodotti agricoli vengono stabiliti a Nord. L'aumento di produzione li fa tendere al ribasso. Il loro valore massimo si ha attraverso la trasformazione e, per legge economica del capitale, è tanto più alto quanto più è trasformato. Operazione controllata da gruppi multinazionali.

Questi aspetti, sommati fra loro, hanno un effetto dirompente. Gli agricoltori privi di terra o diventano salariati (pochi, agricoli, costretti a comprare il cibo, con l'imposizione di modelli alimentari del Nord, con conseguente perdita di identità culturale e aumento di malattie o diventano marginali: fame, aumento a dismisura delle metropoli del Sud, non autosufficienza alimentare, quindi.

Anzi, si deve comprare fuori l'alimentazione e si diventa aiutodipendenti: impossibilità di sviluppo con queste condizioni!

Valorizzazione di una borghesia locale, "compradora", incapace di qualsiasi autonomia, sostanzialmente legata alle multinazionali: salari legati ovviamente ai prezzi e quindi in costante calo (Brasile: -40% tra l'80 e l'87; Messico -10% tra il '65 e l'87); calo dell'occupazione; sostituzione delle merci agricole del Sud con surrogati fatti al Nord.

Questo tipo di agricoltura ha un impatto ambientale altissimo: inizia con la distruzione delle foreste. Nella sola Amazzonia brasiliana quest'anno sono stati incendiati 250.000 KMQ di foresta, scaricando nell'atmosfera circa 500 milioni di tonnellate di composti del carbonio con conseguenze sull'ecologia dell'intero pianeta: le foreste tropicali, tutte nel sud indebitato, sono i polmoni del pianeta e fonte di variabilità genetica di numerosissime specie vegetali ed animali e habitat di etnie

di cacciatori-raccoglitori. La distruzione delle foreste prosegue con l'uso di sostanze chimiche che aumentano la produzione relativa, abbassano la produzione assoluta ed hanno effetti nocivi per la terra, per gli agricoltori, per i consumatori; il disboscamento e lo sfruttamento intensivo è causa della desertificazione e della "Sahelizzazione" di aree enormi; aumento dell'inquinamento idrico, delle acque marine e dell'atmosfera (anche per il diminuito ricambio della fotosintesi clorofilliana). I prodotti chimici vietati al Nord vengono ivi prodotti ma venduti e utilizzati al Sud; l'impatto chimico su insetti produce mutazioni velocissime degli stessi, con conseguente aumento della resistenza per i quali sono necessari prodotti chimici sempre più velenosi per l'uomo con malattie di ritorno come la malaria, lebbra di montagna, malattia del sonno, ecc.

L'attuale forma di agricoltura (agribusiness) produce variazioni climatiche; lo sfruttamento di terra, uomini, risorse energetiche e ricchezze, lo sfruttamento funzionale all'economia del Nord in nome della quale vengono distrutte le colture tradizionali, e alle multinazionali, attraverso il meccanismo del debito tende a perpetuarsi e ad estendersi, tanto che si può dire che una 3° guerra mondiale è già iniziata.

Parlare, in queste condizioni, di paesi in via di sviluppo è quanto meno una beffa atroce dato che debito, depauperizzazione della terra e delle acque sono in costante aumento.

Verso quale modello di sviluppo?

L'analisi di questo "meccanismo infernale" innescato dal debito deve farci riflettere anche su un altro ordine di valori. La posta in gioco non è soltanto una questione di profitto o di mercato ma di un modello di sviluppo imposto dalle lobbies al potere nei poteri imperialisti del centro perseguono ed impongono (in quanto funzionale alla loro logica) non solo ai paesi periferici ma a tutti i settori sociali e di classe..

Gli interessi delle transnazionali agro - industriali, delle banche commerciali private, dei produttori/venditori di morte, degli organismi economici internazionali, non solo inginocchiano l'economia e la sovranità dei cosiddetti "paesi in via di sviluppo" ma operano seguendo un preciso obiettivo che va inquadrato nella "guerra di bassa intensità" dove la controffensiva si realizza a tutti i livelli.

Mentre in America Latina si distruggono coltivazioni di mais - alimento base di milioni di persone - per lasciare spazio alle enormi coltivazioni da esportazione, in Italia si sostituiscono le tradizionali coltivazioni di grano con quelle più redditizie di girasole. Si spezzano i legami con la terra, si impoveriscono e/o eliminano le varietà degli ortaggi cambiando le abitudini alimentari.

Si distrugge l'identità dei popoli per imporre un unico "nuovo" modello di vita: il consumismo. Le culture indigene diventano puro spettacolo folcloristico, si disincentiva l'uso delle lingue locali, si spezzano i legami di solidarietà collettiva per promuovere al loro

posto i valori dell'arrivismo e dell'individualismo.



Nei paesi periferici - con le operazioni "terra bruciata" - si costringono masse di cittadini a riversarsi nelle città. Usufruendo di incentivi monetari offerti dai paesi ospiti che altro non sono che posta dell'enorme debito accumulato, gli stessi coloni agro - industriali creano "poli di sviluppo industriale". Qui si producono merci destinate al mercato locale utilizzando tecnologie ormai inservibili nei mercati del Centro dove il processo di ristrutturazione impone l'automazione. In questi poli di sviluppo industriale le masse contadine, espropriate delle loro terre e sradicate dalla loro cultura, forniscono manodopera semigratuita mentre i magri guadagni vengono riassorbiti nell'imitazione del modello occidentale, imposto dalla già citata "lettera di intenti", ossia nel consumo di prodotti delle transnazionali (coca cola, latte in polvere Nestlé). Manodopera inoltre usata per la creazione di infrastrutture, di quelle opere pubbliche finanziate dagli "aiuti allo sviluppo"; manodopera sfruttata quindi dall'industria, dalla repressione.



Ben diversa è dunque la realtà che si prospetta dietro i "paradisi incantati" delle agenzie turistiche.

Un'ultima considerazione vogliamo fare rispetto alla divisione del lavoro internazionale. Mentre nelle megalopoli del Sud i livelli di violenza aumentano fino ad arrivare al limite dell'immaginario, centralmente si pianifica una "divisione dei ruoli" nel commercio e nella produzione mondiale che assegna ai paesi periferici un ruolo marginale ma indispensabile al funzionamento del sistema capitalistico.

Le stesse transnazionali agro-industriali diversificano la linea di produzione delle merci secondo il tipo di mercato: prodotti "naturalisti" in occidente e prodotti "s sofisticati" nei Paesi del Sud.

In questo modo vengono distrutti i valori di solidarietà, di autodeterminazione, di rispetto verso se stessi e verso le altre culture. Nessun popolo è più libero di scegliere il proprio modello di sviluppo in armonia con la propria cultura, con i propri bisogni, con la propria storia.

Individuare ad esempio quelli che sono gli interessi italiani all'estero, o boicottare il "consumo" di prodotti imposti dalle necessità di mercato, o denunciare i sistemi di condizionamento dei bisogni indotti dalle imprese responsabili dello squilibrio Nord - Sud e dalle scelte politiche. Questi alcuni punti di dibattito affinché si sviluppi un reale movimento di lotta e resistenza internazionalista.

Il giorno si è spezzato in una pioggia snella
l'alba colpisce l'ovest folgora a est
e stagna con la luce delle acque.
A nord a sud a ovest a est
il giorno albeggia di vita .
E io sono qui e me ne vado
fra i ragazzi dei cieli.
Uno corre da me
con una lunga vita
e prega sopra il mio corpo
con la sua infinibile vita:
la vita che mi ha regalato.
Il sacro ragazzo dei cieli
ha parlato quattro volte
ha pregato tuonando
sopra il mio corpo.
Il tuono ha parlato
quattro volte sul mio corpo
finchè il suo discorso diventa il mio respiro.

Il movimento politico tedesco sviluppatosi dalla fine degli anni '70 sul terreno della lotta sociale (lotta per la casa, antinucleare, carceri, ecologia) e su una costante pratica internazionalista, si sta preparando ad affrontare nei prossimi giorni una delle scadenze principali degli ultimi anni: il Congresso del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale che si svolgerà dal 26 al 29 settembre '88 a Berlino. Questo congresso, punto di incontro degli interessi delle strutture portanti del capitalismo internazionale - banche, multinazionali, istituzioni governative etc ... - pianificherà la politica di intervento dei capitali occidentali nei confronti dei paesi periferici (Asia, Africa, America Latina).



La scelta di Berlino come sede del Congresso è emblematica di una città che ancor oggi vive di fatto una realtà di occupazione politico-militare da parte delle forze alleate (Francia, USA, Gran Bretagna) e contemporaneamente assolve al ruolo di città simbolo del capitalismo mondiale e della maggiore forza economica Europea. - 21 -

Il veloce sviluppo di movimenti politici e culturali ha operato da questa città come cinghia di trasmissione della ripresa dell'attività politica in tutto il territorio tedesco che ha avuto nelle città di Francoforte e Amburgo i punti di maggiore espansione.

Il debito estero dei Paesi periferici, sviluppatosi esponenzialmente nell'ultimo decennio a causa delle politiche finanziarie e di fruttamento dei paesi occidentali e, in generale, l'Imperialismo e le strategie, di intervento antimperialista sono i punti focali su cui ormai da più di tre anni si sta sviluppando il dibattito dei diversi gruppi della sinistra di classe tedesca.

Quanto prodotto nel corso di questo confronto si può raggruppare nelle due strutture maggioritarie presenti nella sinistra di classe tedesca: Autonomi e Antimperialisti. Gli Autonomi, presenti in tutti i settori della lotta sociale in Germania e in questa sviluppatisi, sono strutturati in decine di comitati e collettivi sparsi nel territorio nazionale, non hanno strutture organizzative centrali, ogni proposta di mobilitazione è veicolata da assemblee che garantiscono la reale partecipazione e l'autonomia di scelta di ogni gruppo. Sono estremamente diffuse riviste e giornali di movimento che riescono a tenere aggiornato il livello di confronto e le informazioni sulle lotte in corso nonché documenti teorici utilizzati come basi di confronto assembleare.

Quello riportato in questo primo bollettino del Centro di Documentazione è l'appello conclusivo alla mobilitazione contro il congresso del FMI/BM presentato a livello unitario dalle varie componenti degli Autonomi, derivato non solo da un lungo dibattito interno tra le varie formazioni ma anche esterno con gruppi presenti nella mobilitazione contro il congresso le cui connotazioni politiche sono chiaramente differenti: Grünen (verdi), chiesa anglicana, gruppi di solidarietà internazionali, evangelici, ecologisti ecc.. Questi con sfaccettature differenti si pongono su un piano di riforma delle istituzioni FMI/BM e sulla cancellazione del debito estero cosa che, come scritto nell'appello, porterebbe nel breve periodo una boccata di ossigeno alle finanze disastrose dei paesi periferici ma nel lungo termine non cambierebbe nulla delle attuali condizioni di sfruttamento e dominio.

Antimperialisti sono denominati i militanti del settore di movimento che hanno come principale obiettivo della loro lotta politica l'attacco alle strutture dell'imperialismo occidentale e multinazionale.

La loro presenza nelle lotte sociali è data là dove esistono connotati di chiara contrapposizione allo stato e alle sue strutture, loro terreno di lotta per molti anni è stato quello della solidarietà militante ai detenuti politici che lottavano per un miglioramento delle disumane condizioni detentive delle carceri ad alta sicurezza tedesche.

Il congresso di Francoforte del 1986 ha rappresentato il punto di incontro delle varie realtà di questo settore di movimento non solo a livello tedesco ma anche europeo, contribuendo in modo determinante all'assunzione di una precisa dimensione organizzativa e politica.

L'evoluzione del dibattito in entrambe le organizzazioni ha portato ad una importante divisione verticale nel momento dell'oltrepassamento della discussione sulla scadenza del congresso per una più generale sulle strategie da perseguire per un confronto di lunga durata contro l'imperialismo e le sue diramazioni internazionali.

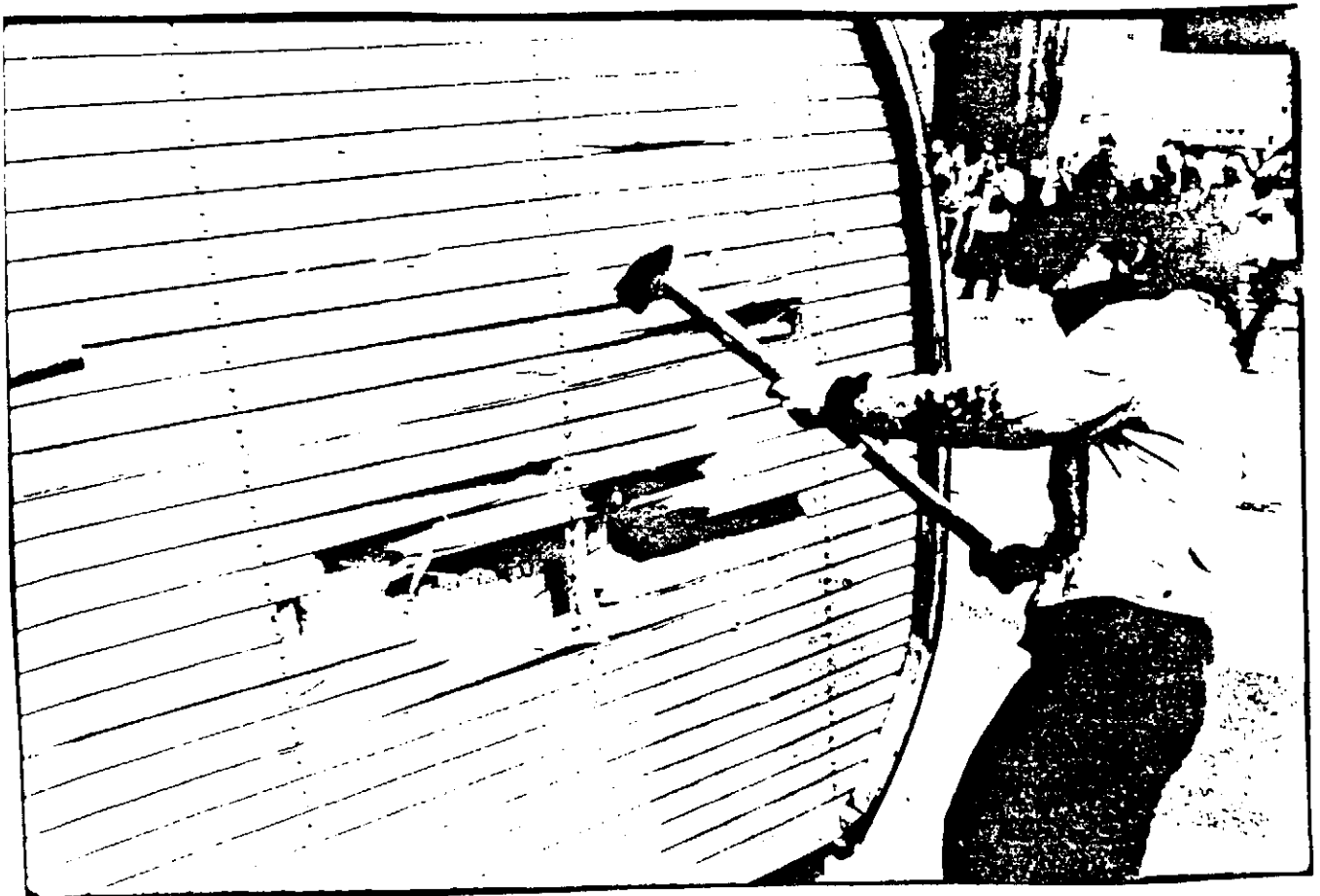
Questa divisione ha portato alla separazione tra compagne e compagni, che, pur consentendo momenti di confronto nel dibattito politico, è tesa a sottolineare le diverse condizioni a livello mondiale dello sfruttamento femminile/maschile e nello stesso tempo, anche all'interno delle organizzazioni di sinistra una evoluzione del dibattito antipatriarcale-antimperialista. Caratteristica che vorremmo evidenziare come propria del movimento politico tedesco è la collettività. E' questa infatti la forma che distingue i settori antagonisti dal resto della società. Una collegialità vissuta nella quotidianità che oltre a rendere possibile una reale crescita antagonista del soggetto rende anche visibili possibili forme di vita non sottoposte alla separazione (lavoro/casa/affetti/lotta/ecc...) creando così sia presupposti di forme alternative di reddito, solo parzialmente inserite nel processo produttivo e che in ogni caso conservano un dato antagonista essenziale che è il disconoscimento della società capitalista nel suo aspetto classico ossia la tensione del singolo al profitto e allo sfruttamento, forme diverse di comportamento, modi di agire, terminologia linguistica, disponibilità alla critica soggettiva nella collettività, atteggiamento nei confronti dello stato e della sua burocrazia, ecc...

Concludiamo con la parola d'ordine del movimento antagonista:



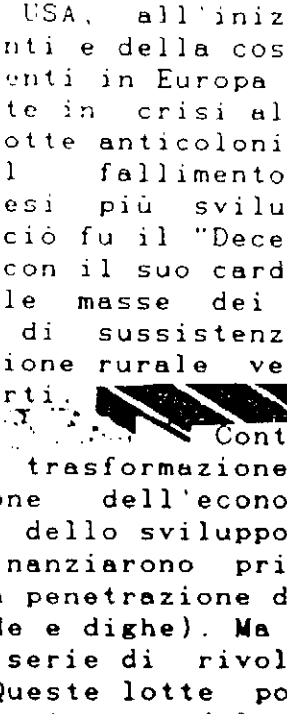
GIORNATE DI LOTTA DEI GRUPPI AUTONOMI DI BERLINO OVEST
CONTRO IL CONGRESSO DEL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE E DELLA
BANCA MONDIALE (26 - 29 SETTEMBRE 1988)

Quali sono le funzioni del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale? Dal 26 al 29 settembre avranno luogo a Berlino Ovest le Giornate di lotta contro i paralleli Congressi del FMI e della BM. Nel settembre 1988 verranno infatti tutti qui: i capi finanziari dei centri capitalistici, da Tokio a Francoforte a New York, i manager bancari dalla Chase Manhattan alla Deutsche Bank, i "colpevoli da scrivania" dalle centrali di comando delle multinazionali Toyota, Lockheed, Siemens; gli speculatori ai terminali dei computers dei mercati internazionali delle monete. Insieme ministri, segretari di stato, esperti, giornalisti ed i loro custodi. Saranno più di 14.000 quelli che prenderanno parte ai Congressi. Per pochi giorni la "Città del fronte" sarà sotto la luce dei riflettori dell'impero capitalista. Il punto di partenza è chiaro: i responsabili della fame, dello sfruttamento, del terrore e della guerra in tutto il mondo vengono in questa "Capitale del mondo libero". La nostra parola d'ordine è: **IMPEDIAMO IL CONGRESSO!** Ora, che cosa sono il FMI e la BM? Quali funzioni hanno nel sistema capitalistico? Come si sono sviluppati storicamente? Il FMI e la BM sono nati dopo la Seconda Guerra Mondiale con la Conferenza di Bretton Woods (1944) nel quadro del nuovo ordine del sistema economico mondiale capitalistico come istituzioni del dominio mondiale del capitale. Hanno determinato e determinano la trasformazione della politica su scala mondiale, che era stata prima esercitata dal nazismo: sviluppo attraverso annientamento.



Le lotte rivoluzionarie in Europa (in particolare nel Sud e nel Sudest d'Europa), negli Stati Uniti e nei Tre Continenti costituirono lo sfondo della nascita del FMI e della BM. Queste lotte costrinsero il nuovo nascente ordine mondiale imperialista, al cui centro stavano ora gli USA, all'inizio di una graduale colonizzazione dei Tre Continenti e della costruzione di spazi economici imperialisti dipendenti in Europa e Giappone. Questa concezione entrò definitivamente in crisi alla fine degli anni '50. Causa di ciò furono le lotte anticolonialiste, i movimenti di liberazione ed il fallimento dei progetti d'industrializzazione dei paesi più sviluppati in Asia e America Latina. La risposta a ciò fu il "Decennio dello sviluppo" proclamato dall'ONU nel 1961, con il suo cardine, la "Rivoluzione Verde". Ciò significò per le masse dei Tre Continenti la distruzione delle strutture di sussistenza, l'allontanamento della cosiddetta sovrappopolazione rurale verso gli "slums" dei centri industriali appena sorti.

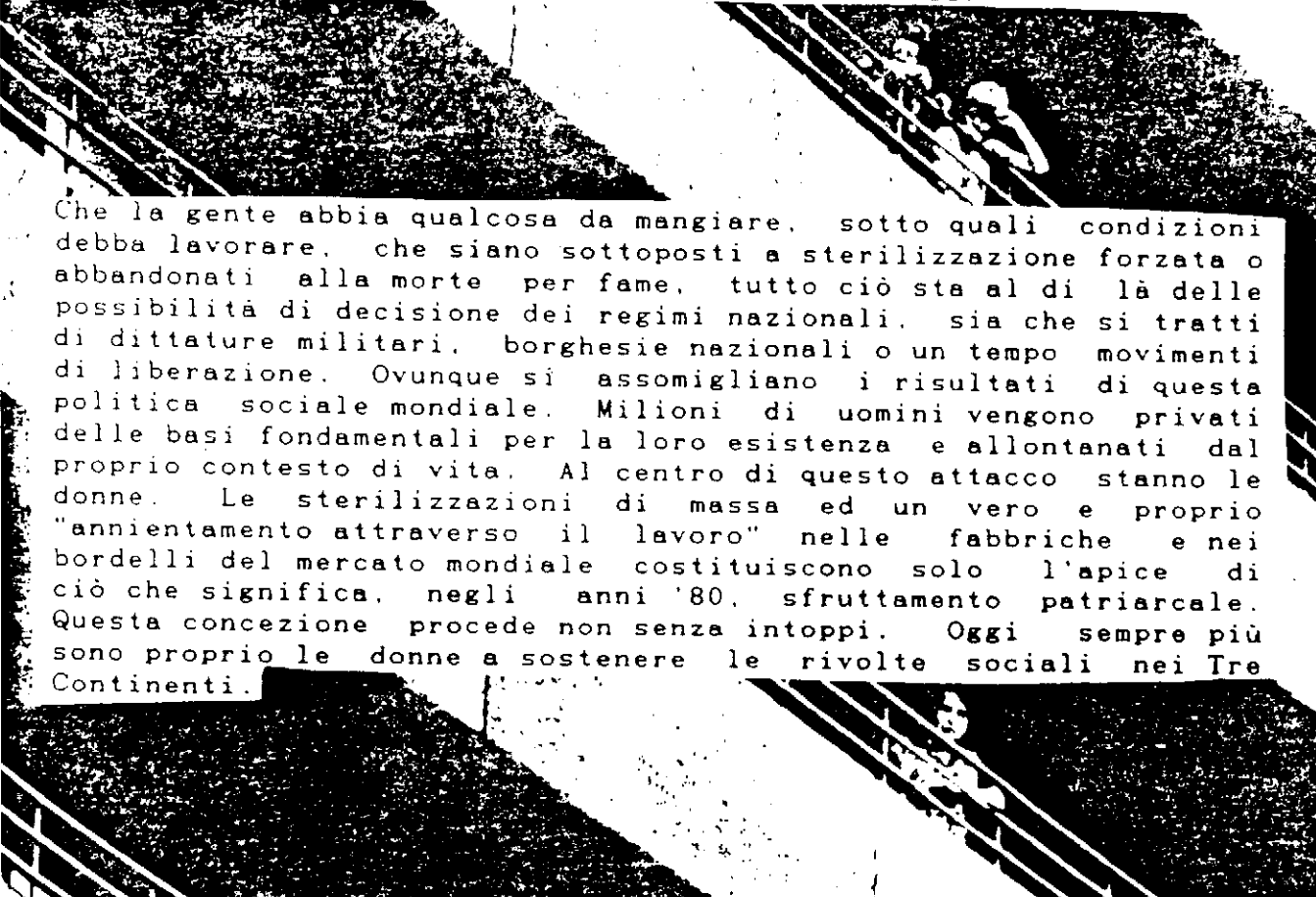
Contemporaneamente questo fu l'inizio di una nuova trasformazione del potere patriarcale attraverso l'imposizione dell'economia del denaro. Parte integrante del "Decennio dello sviluppo" furono i crediti della Banca Mondiale che finanziarono principalmente le premesse infrastrutturali per la penetrazione delle economie dei Tre continenti (porti, strade e dighe). Ma di contro alla fine degli anni '60 si sollevò una serie di rivolte nella periferia come anche nelle metropoli. Queste lotte portarono direttamente alla crisi degli anni '70. La risposta del capitale è stata l'attacco frontale alla classe a livello mondiale: rincaro e penuria del grano, rincaro del petrolio e l'accresciuta inflazione del dollaro. Conseguenze calcolate sono state i milioni di morti per fame nella periferia, il trasferimento delle "industrie



improduttive" dalle metropoli alla periferia (con l'abbattimento dei livelli salariali), la disoccupazione di massa e la riduzione del salario reale nelle metropoli. Davanti allo sfondo dell'ora nascente massiccia assegnazione dei crediti, che si alimentava da un mercato finanziario internazionale gonfiato attraverso Petro- ed Eurodollari eccedenti, si metteva ora molto più in primo piano la cosiddetta "politica di stabilizzazione" del FMI. In sostanza questi programmi hanno significato lo smantellamento delle spese "improduttive" (sovvenzioni alimentari ecc.) e la ristrutturazione delle economie nazionali dei Tre Continenti in funzione delle produzioni dei complessi multinazionali.

Ma già alla fine degli anni '70 questa concezione dello sviluppo si infranse del tutto contro la resistenza che esplodeva a livello mondiale, e che aveva i suoi momenti più alti nelle rivoluzioni nicaraguense e iraniana. La seconda crisi del petrolio inscenata dal capitale nel '79 è stata la piattaforma di lancio nella politica del "caro-dollaro". Attraverso l'innalzamento del tasso d'interesse vengono rivalutati i debiti dei Tre Continenti: da ciò consegue la cosiddetta crisi del debito. Organizzatori principali di questa crisi del debito sono

L'AMMONTARE DEL DEBITO NON DEVE TUTTAVIA DISTOGLIERE IL NOSTRO SGUARDO DALLA REALE SOSTANZA DELL'ATTACCO CAPITALISTICO: ASSICURARE IL PROFITTO DEL CAPITALE ATTRAVERSO PROGRAMMI DI DISTRUZIONE E VALORIZZAZIONE LEGATI GLI UNI AGLI ALTRI. L'alto livello dei tassi d'interesse dei mercati finanziari internazionali blocca definitivamente l'assegnazione dei crediti in ciascun ambito in cui ci sia un'aspettativa di profitto al di sotto del tasso d'interesse. INOLTRE IL CAPITALE SI E' PROCURATO, CON L'AIUTO DELLE POLITICHE DI SOSTEGNO DEL F.M.I., UNA STRUMENTAZIONE ESSENZIALE PER L'IMPOSIZIONE DELLA SUA POLITICA SOCIALE MONDIALE.



Che la gente abbia qualcosa da mangiare, sotto quali condizioni debba lavorare, che siano sottoposti a sterilizzazione forzata o abbandonati alla morte per fame, tutto ciò sta al di là delle possibilità di decisione dei regimi nazionali, sia che si tratti di dittature militari, borghesie nazionali o un tempo movimenti di liberazione. Ovunque si assomigliano i risultati di questa politica sociale mondiale. Milioni di uomini vengono privati delle basi fondamentali per la loro esistenza e allontanati dal proprio contesto di vita. Al centro di questo attacco stanno le donne. Le sterilizzazioni di massa ed un vero e proprio "annientamento attraverso il lavoro" nelle fabbriche e nei bordelli del mercato mondiale costituiscono solo l'apice di ciò che significa, negli anni '80, sfruttamento patriarcale. Questa concezione procede non senza intoppi. Oggi sempre più sono proprio le donne a sostenere le rivolte sociali nei Tre Continenti.

ANCHE DA NOI, NELLE METROPOLI, LA POLITICA DEL F.M.I. E' CHIARAMENTE VISIBILE. CON L'AIUTO DELLA POLITICA DI ALTI TASSI D'INTERESSE, VENGONO ANCHE QUI ABBASSATI I REDDITI ED IMPOSTE ALLA CLASSE NUOVE CONDIZIONI DI SFRUTTAMENTO (TEMPO DI LAVORO FLESSIBILE, LAVORO PART-TIME, LAVORO COATTO, TAGLI IN TUTTI GLI AMBITI SOCIALI, RIFORME FISCALI ECC.).

Il nostro slogan è:

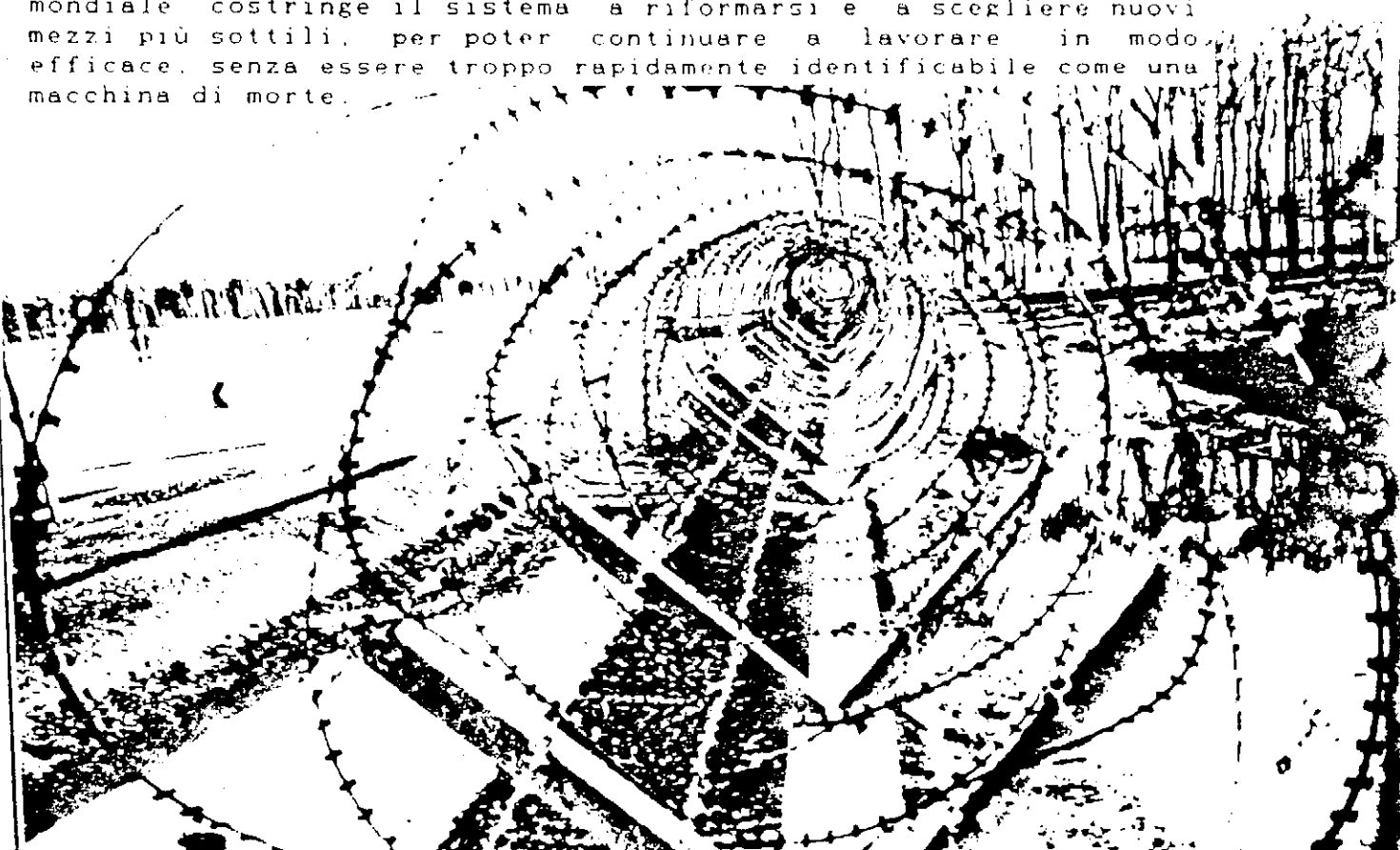
IMPEDIAMO IL CONGRESSO !

"La nostra parola d'ordine IMPEDIAMO è un passo in avanti per riunire le nostre forze qui", si scriveva nel primo appello (Marzo '87). Ci siamo lasciati sfuggire molto, di ciò che

ci avrebbe potuto portare più vicino a questo obiettivo. Ma ora come prima, IMPEDIRE significa "mostrar loro che non ci sarà nessun congresso di prestigio per ricchi e potenti, bensì una manifestazione della resistenza a livello mondiale". E' per noi importante saper comprendere questa parola d'ordine come espressione di una comune finalità della sinistra radicale, anche quando loro ci rimprovereranno l'incapacità di raccogliere consensi e l'autosopravvalutazione.

Possiamo fare i giusti passi se non ci muoviamo nella direzione sbagliata. L'appello per la cancellazione del debito può significare certamente un momentaneo sollievo per i paesi dipendenti, ma nuovi meccanismi sostituiranno i vecchi e a

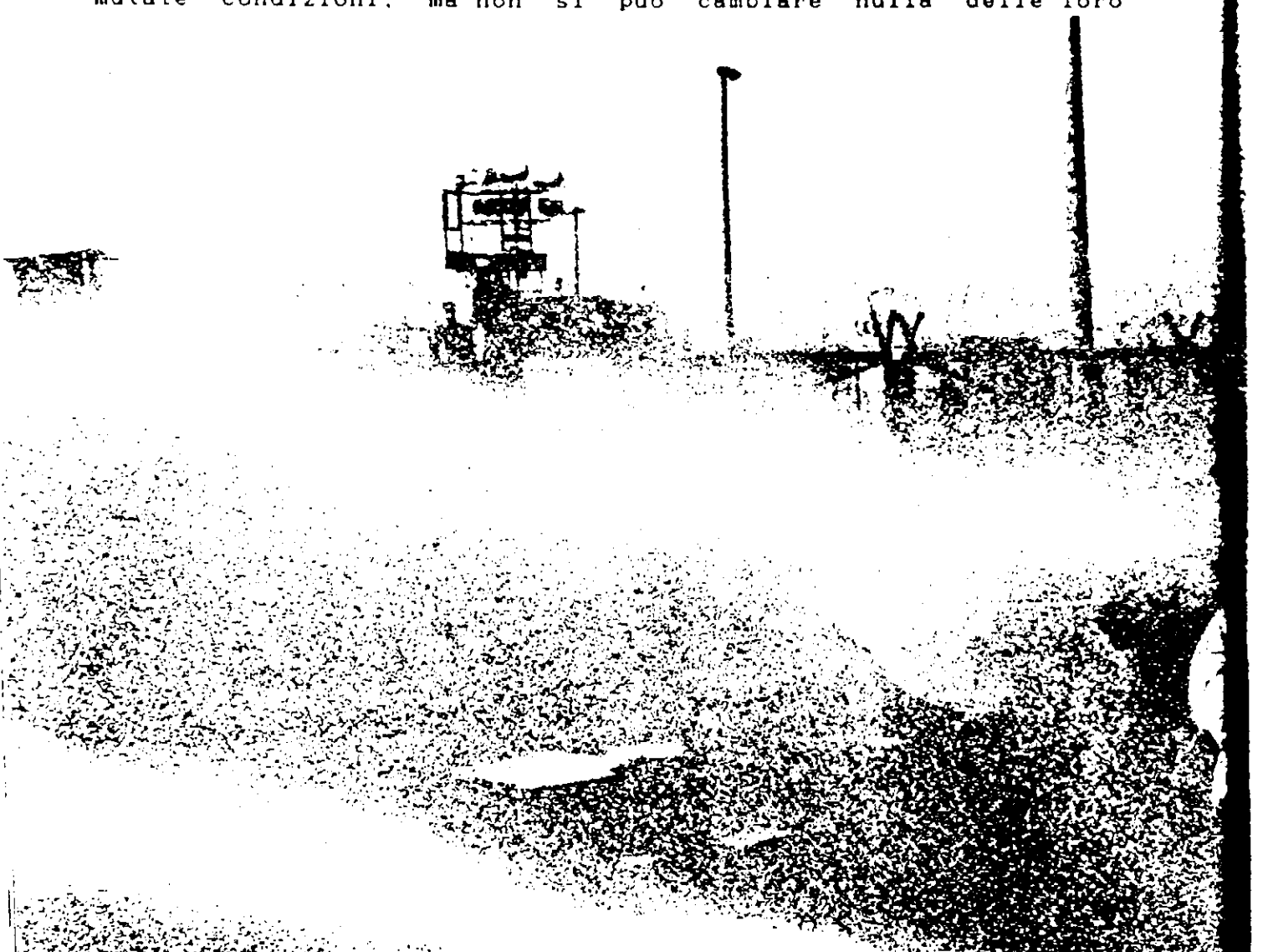
I proclami difensivi dei banchieri e degli uomini di stato sulla restituzione del debito, negli ultimi tempi, indicano piuttosto che una parziale cancellazione del debito o condizioni favorevoli di restituzione possono essere completamente nel senso del mantenimento delle politiche del FMI e della BM. La massiccia opposizione a livello mondiale costringe il sistema a riformarsi e a scegliere nuovi mezzi più sottili, per poter continuare a lavorare in modo efficace, senza essere troppo rapidamente identificabile come una macchina di morte.



Loro cercheranno di spezzare sotto una cresciuta repressione ogni forma di protesta - e tanto meno di lotta - durante il Congresso. Ma noi non ci lasceremo respingere dentro le nostre case pacificate. Non ci assumeremo la funzione delle foglie di fico di questo sistema, in cui noi ci sfogliamo sul prato per i giochi dell'opposizione e lasciamo che i distinti signori tengano poi indisturbati il loro show, la loro dimostrazione di forza sulle nostre strade e sulle nostre teste. Proprio in questi giorni vogliamo scendere in piazza ed affermare in massa ed in modo inequivocabile, con le azioni più diverse, perchè pensiamo che il FMI e la BM siano tanto poco trasformabili nelle loro strutture attraverso riforme quanto il sistema, che sostiene e la cui unica logica si chiama: ad alcuni il potere, agli altri il lavoro, la fame e la morte.

Il capitale lavora sempre a livello internazionale, la nostra risposta si chiama internazionalismo. Significa che noi non ci lasciamo confondere dall'apparente separazione tra l'Articolo 218 qui e la sterilizzazione forzata là, la libera circolazione nei confini della CEE e le frontiere chiuse per i profughi (i cui paesi d'origine vanno dalla Turchia a quelli dei Tre Continenti), tra le giornate lavorative di 14 ore nelle fabbriche del mercato mondiale nei Tre Continenti e la flessibilizzazione del tempo di lavoro qui, bensì comprendere l'attacco per ciò che esso è: il tentativo di trarre da noi profitto fin nei geni.

Contro il Congresso è già stato programmato qualcosa in campo neutro. Un ampio arco di gruppi della sinistra riformista, dai JUSOS (Giovani Socialdemocratici) fino al BUKO (Conferenza dei gruppi d'intervento sulle politiche di sviluppo), organizza un Controconvegno ed in chiusura una grossa manifestazione prima dell'inizio del Congresso. Le analisi che saranno esposte nel Controconvegno si intendono come critica alle politiche del FMI e della BM nei loro eccessi, l'aspirazione è quella di riformare queste istituzioni. Richieste - e slogans della manifestazione - sono l'immediata cancellazione del debito ed un giusto ordine dell'economia mondiale. Una riforma di queste istituzioni può certo andare nel senso della modernizzazione e del passaggio a mutate condizioni, ma non si può cambiare nulla delle loro

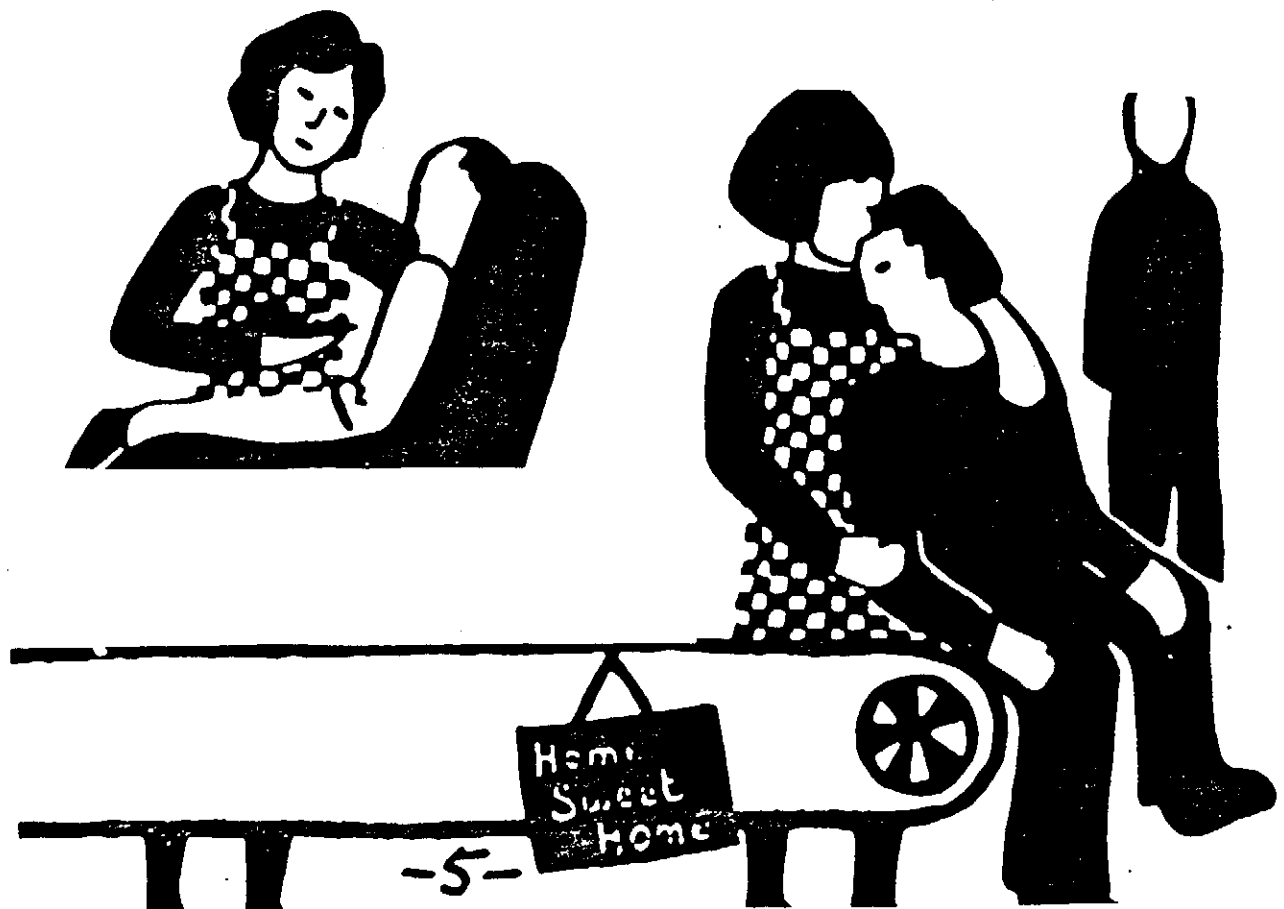


politiche di lungo periodo.

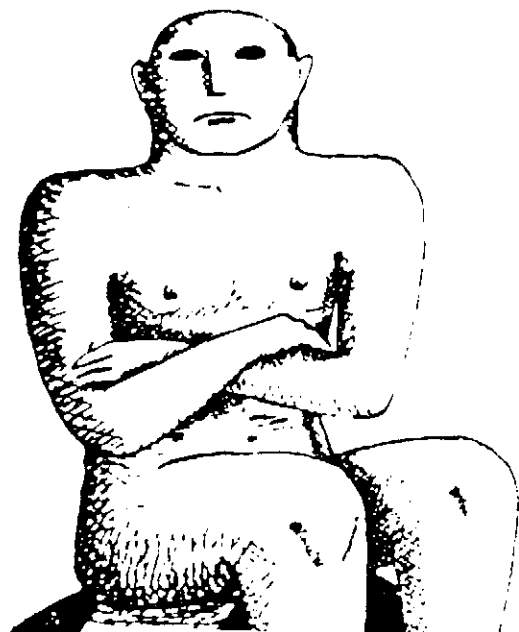
Questo arco di forze appoggia i movimenti sociali e talvolta anche i movimenti armati di liberazione nel "Terzo Mondo", ma non fa proprio il tema dell'attacco al capitale nelle metropoli. Le lotte dei popoli dei Tre Continenti vengono assunte come riformiste. Non viene vista la necessità di aggredire il sistema nelle sue metropoli e di lottare così anche per la liberazione del "Terzo Mondo". Noi diamo tuttavia il benvenuto nel modo più caloroso alle iniziative di tutti i gruppi, anche di quelli dell'area riformista, che si terranno nelle Giornate di Lotta.[...]

Giornata di lotta contro il lavoro obbligatorio (carceri) e il lavoro delle donne come fondamento del dominio e dello sfruttamento. Mobilitazione del movimento antinucleare con azione centrale contro la Siemens nella città, Siemens in quanto uno dei sostanziali profittatori della politica del FMI/BM.

Il sistema patriarcale capitalista vive dello sfruttamento dell'uomo attraverso il lavoro. Quotidianamente, giorno dopo giorno, solo una parte viene ripagata in denaro. Tutto il lavoro non pagato non appare come lavoro per il capitale, sebbene non sia necessario per la vita del singolo ma è vitale premessa per la condizione del dominio e dello sfruttamento. Parte centrale del lavoro non retribuito è quello denominato "lavoro casalingo", lavoro di riproduzione non retribuito. Questo viene compiuto quasi esclusivamente dalle donne. Esse devono mantenere per il capitale la forza lavoro degli uomini, e bambini e se stesse. A questo appartiene la sessualità, nascita e crescita dei bambini, relazioni di lavoro, cucinare, pulire, lavare, fare la spesa ecc... "All'uomo, responsabile della casa, viene attribuito un primo potere ideologico e legale con il denaro e con questo il dominio sulla donna e i figli. Così il potere e le condizioni di lavoro determinano all'interno delle famiglie le basi della divisione di sesso e di classe" (da un discorso della manifestazione delle donne, 8 marzo).



Il settore che negli ultimi anni ha creato nuovi posti di lavoro e proprio per i bassi salari- i maggiori profitti è quello delle prestazioni di servizio , nel quale è contabilizzato anche il lavoro di riproduzione pagato. Qui si contano i posti di lavoro dei fast-food, Peep slows, porno cinema. Negli ospedali, ospizi, in tutti i settori di lavoro sociale dove il denaro viene sempre



più a mancare, i posti di lavoro si riducono e il lavoro aumenta. Con la forte espansione di questo settore e con i tagli alla salute e al sociale si cerca una diminuzione della protesta e del salario reale di quei settori di classe che lottano contro il potere. Tramite il lavoro congiunto di uomini e donne nel settore "salute" possiamo riferirci nelle azioni previste per queste giornate sia alla lotta e al rifiuto da loro espresso che alle contraddizioni presenti.



Con il maggiore stipendio agli uomini si introducono nelle famiglie le condizioni del potere patriarcale. Il lavoro femminile mal retribuito e sufficiente alla sussistenza. Questo significa: che nella classe corre una separazione di sesso, una gerarchia sessista che è determinata dal patriarcato.

Una divisione e gerarchia che per la donna non significa solo un raddoppio delle condizioni di dominio a cui sottostare, ma rappresenta nello sviluppo della lotta e del rifiuto quasi una "seconda" (o prima) linea di confronto, (da: per una lotta di classe internazionalista, intervista n. 70).

Con la disoccupazione negli ultimi 10 anni milioni di donne e uomini sono stati forzatamente mobilizzati in lavori con paghe saltuarie e ridotte.

Il capitale nell'ultimo periodo (anni '80) ha cercato di reclutare, anche con la mobilitazione dei moderni mercanti di schiavi forza lavoro femminile con l'aiuto della quale poter attaccare i risultati ottenuti con le lotte degli ultimi anni - salari e condizioni lavoro -. Utilizzati a questo scopo sono le lavoratrici straniere, giovani senza specializzazione e le donne con "paghe a sussistenza", ottenendo così di poter arrivare nel medio periodo a un abbassamento del salario reale, ad una diminuzione dei costi sociali, e sempre più al lavoro casalingo non pagato.

Disciplinare e dividere punire e regolare, sono forme del potere con le quali fare accettare la disciplina del lavoro contro il comportamento di rifiuto della classe.

In carcere e a casa, nella totalità dei sistemi di punizione, il lavoro gioca un ruolo di primaria importanza.

Lotta di classe internazionalista significa per noi riferirci a tutte le forme di ribellione della classe a livello mondiale. Sia individualmente (giorni di malattia, sabotaggio, rifiuto, sciopero dell'affitto etc.) che organizzativamente (sciopero, occupazione di case e di terre, saccheggio etc) possono essere punti di attacco della lotta di classe.

Noi vogliamo riferirci alla lotta contro il lavoro imposto come una delle armi centrali contro il dominio e lo sfruttamento. F.M.I. e B.M. sono solo due dei numerosi strumenti con cui il capitale cerca di diffondere a livello mondiale il lavoro obbligato.

Si svolgerà inoltre un concentramento centrale contro il gruppo SIMENS a cui parteciperà anche il movimento antinucleare.

La SIMENS rappresenta per noi un chiaro esempio di nemico della vita, organizzazione patriarcale capitalista del lavoro e dei rapporti di vita. Con questa azione noi vogliamo sviluppare sia una pratica di ribellione dentro e fuori la fabbrica che una controinformazione sui suoi progetti.

- Ristrutturazione / Flessibilità dentro e tramite la SIMENS'
- Condizioni di lavoro qui e nei paesi tricontinentali - produzione nelle fabbriche al mercato mondiale / lavoro femminile.
- Costruzione ed esportazione di impianti nucleari e di riutilizzo delle scorie che fanno della SIMENS uno dei principali gruppi dell'atomo.



MARTEDI' 27/9/1988

Giornata di lotta contro la politica di deportazione dei popoli e dello sviluppo, contro il razzismo e il sessismo.

Ovunque nel mondo gli uomini cercano di vivere liberi e non si adattano alle condizioni di sfruttamento del capitalismo, rifiutano e si organizzano contro gli oppressori, lottano per la propria autonomia.

L'attacco portato dalla cosiddetta "politica dei po- poli " è un attacco a tutti gli uomini che rifiutano le stra- tegie di sfruttamento del capitale. Al centro di questo sono le donne. Non solo perchè si oppongono al potere patriarcale della riproduzione, cioè: lavoro in casa, bambini etc., ma anche perchè portatrici della rivolta.

Con la tecnologia genetica e della riproduzione il capitale si pone direttamente contro la libera gestione del- la maternità nonchè della vita e del corpo delle donne. Dico no molto semplicemente: e'più facile uccidere un guerigliero nell'utero della madre che in battaglia.

La politica dei popoli degli anni '80 e la parte cen- trale della politica del F.M.I e della B.M. . Parte essenziale di questa è la separazione da operare tra la parte di popolo utilizzabile per il suo progetto di sviluppo dal resto dalla massa dei popoli. Il capitale risponde alla lotta di classe mondiale e alla sua possibilità di divenire incontrollata con un concetto globale di selezione e sterminio.

E' chiaro che nelle metropoli con i centri di geneti- ca umana, è possibile per il capitale un controllo preceden- te la nascita che possibilizza una futura più sicura sottomis- sione.

I rilevamenti genetici, la riforma della salute, il confino di donne, vecchi, malati e di tutti coloro i quali non sono integrati, seguono allo stesso principio del più basso razzismo . Nei Paesi periferici questo attacco avviene in manie- ra molto più brutale.

Lo strumentario del capitale per la depor. tazione dei popoli si avvale di mezzi che vanno dalla distruzione delle strutture di

Autoapprovvigionamento con l'impiego dell'agrobusiness moder- nizzato dalla tecnologia genetica fino all'utilizzo degli aiu- ti allo sviluppo e la creazione di conflitti regionali limita- ti.



Il sottostante flusso di profughi o sarà utilizzato nelle fabbriche a mercato mondiale oppure, con l'impiego della fame come arma, annientato nella parte non integrata.

Provvedimenti di riduzione della popolazione, programmi di sterilizzazione forzata, sono parti dello stesso progetto. Le donne non devono più poter decidere se avere o no figli, ma i signori del potere che vogliono così assicurarsi il controllo del loro corpo. Qui chiamano l'aborto come assassinio alla vita non vissuta, nei paesi periferici parla di sovrappopolazione. NON ESISTE SOVRAPOPOLAZIONE!

Sovrapopolazione nel significato del capitale vuol dire: superfluo per l'economia dei profitti, superfluo per i consumi, superfluo perchè potenziale destabilizzante.

A causa delle catastrofi della fame masse di popolo sono private di ogni possibile forma di sussistenza. Questi sono i risultati progettati di una politica imperialista nella quale F.M.I. e B.M. hanno una funzione chiave.

- saccheggi di massa a San Paolo
- l'FMLN assalta caserme in El Salvador
- scioperi alla società Adler (multinaz. tedesca) in Sud Corea
- Attentato alla fondazione Friedrich-Ebert
- tentativi di attacco a uffici del F.M.I.
- attacco all'Istituto di tecnologia genetica.

Ovunque nel mondo esiste una rivolta di massa contro i programmi di deportazione del F.M.I. e della B.M. . Le cosiddette rivolte del pane e contro il F.M.I. passano attraverso l'Africa, l'Asia e l'America Latina fino alle rivolte nelle metropoli. Articolazione dei bisogni dell'uomo nella lotta di classe mondiale sono la lotta contro il programma di sterilizzazione forzata, lo

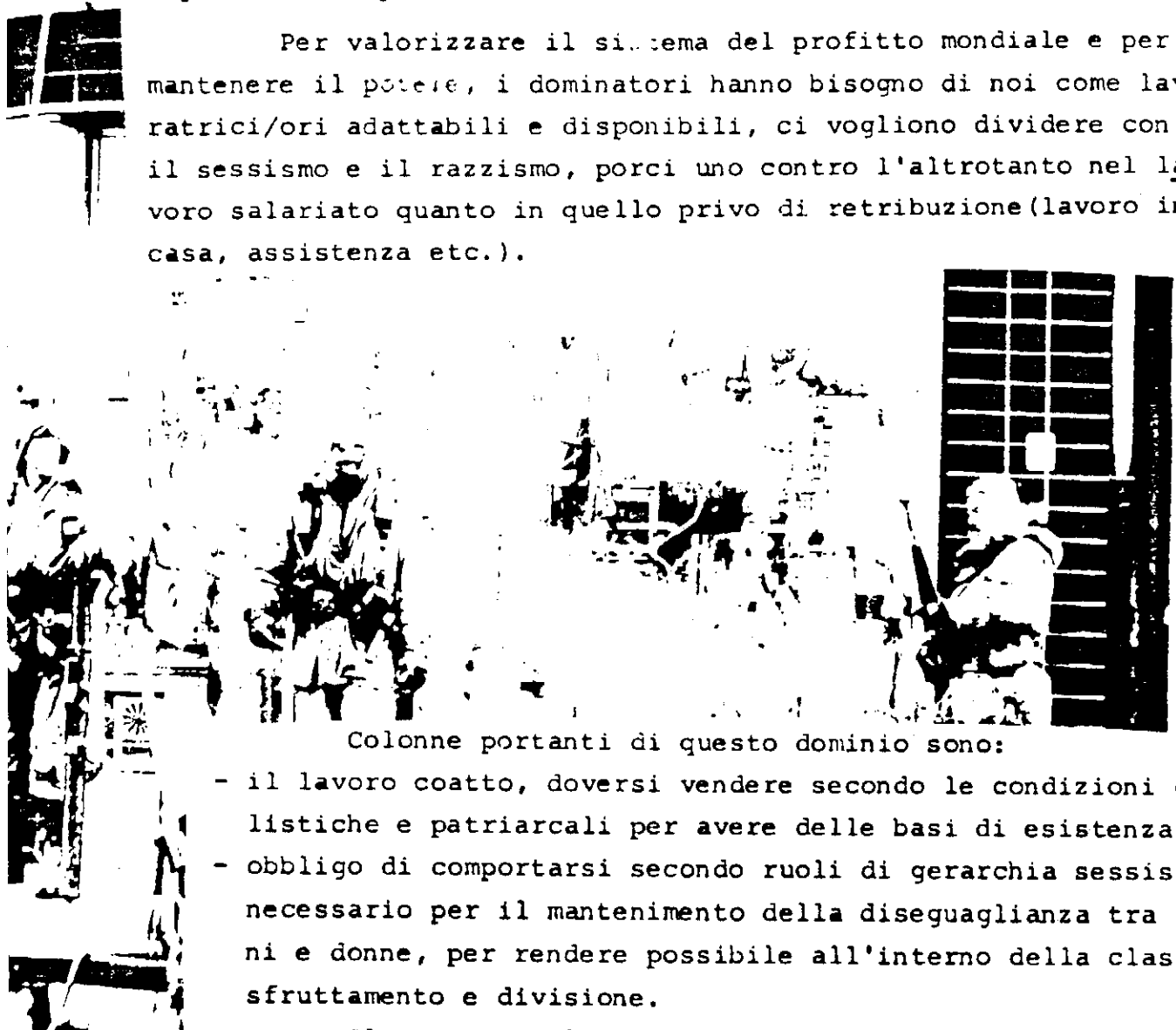
organizzarsi a livello mondiale delle donne, occupazioni delle campagne, saccheggi e scioperi di massa fino ai movimenti di liberazione nei paesi periferici, nonché ribellione militante, saccheggi, scioperi nelle metropoli.

MERCOLEDI' 28-9-1988

Attaccare quotidianamente lo sfruttamento e il dominio. Costruire contropotere .

- disturbo del corso del congresso particolarmente nelle sue strutture di oppressione, dimostrando la loro attaccabilità, presenza ai posti di frontiera, circoli culturali, cinema, etc.

Per valorizzare il sistema del profitto mondiale e per mantenere il potere, i dominatori hanno bisogno di noi come lavoratrici/ori adattabili e disponibili, ci vogliono dividere con il sessismo e il razzismo, porci uno contro l'altro tanto nel lavoro salariato quanto in quello privo di retribuzione (lavoro in casa, assistenza etc.).



Colonne portanti di questo dominio sono:

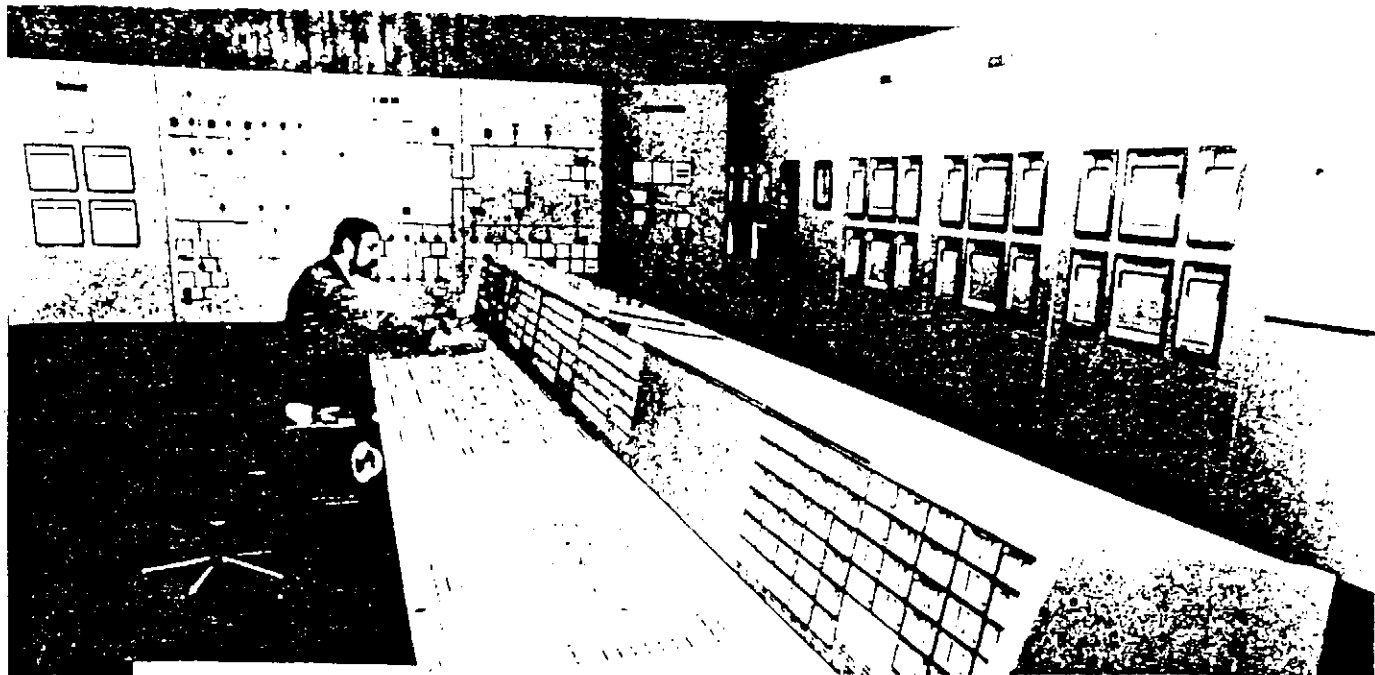
- il lavoro coatto, doversi vendere secondo le condizioni capitalistiche e patriarcali per avere delle basi di esistenza.
- obbligo di comportarsi secondo ruoli di gerarchia sessista, necessario per il mantenimento della diseguaglianza tra uomini e donne, per rendere possibile all'interno della classe sfruttamento e divisione.

Il potere utilizza ogni forma della gerarchia sessista a vari mezzi di pressione per portare sia mentalmente che fisicamente le donne alla sottomissione. Il ruolo patriarcale comporta anche per gli uomini l'imposizione di precise norme e forme di comportamento. Il più grosso problema per il potere viene dal fatto che le colonne del loro dominio vengono continuamente scosse in quanto da sempre esistono forme di ribellione contro i loro interessi (dal rifiuto al sabotaggio fino ai movimenti rivoluzionari).

Lotta di classe: In questi rapporti di lotta si sono poste ultimamente tutte le condizioni sociali e funzioni istituzionali; uguale se si tratta di scuola, chiesa, uffici sociali o carceri.



Noi vogliamo disturbare il corso del congresso, in modo particolare tutte le concrete strutture di aggressione quotidiana ed evidenziare il rifiuto e la ribellione che esiste, mostrando inoltre che questo sistema nel suo strapotere è in ogni caso attaccabile. Ciò vuol dire soprattutto: appropriazione collettiva. "prendiamoci ciò che semplicemente ci appartiene". Scopo del disturbare: sabbia negli ingranaggi del potere. Appropriazione è: ogni "sottrazione di merce", il non presentarsi a scuola, sono le occupazioni di case, il viaggiare gratis, l'inganno alle assicurazioni; appropriazione è anche l'autoriduzione degli affitti, occupazione di case contro il potere dei proprietari. L'appropriazione avviene coscientemente o incoscientemente, tanto a livello di massa che individuale. Anche essa però può portare arricchimento e gerarchia. Appropriazione può essere spontanea come organizzata, anche organizzata però può non voler dire collettiva. Appropriazione è per noi anche quando profughi, eguale se perseguitati come militanti di sinistra o perchè vogliono fuggire dalle estreme condizioni di vita dei paesi tricontinentali, lottano e conquistano il loro diritto a rimanere in occidente. Appropriazione può anche essere controinformazione tendente ad interrompere la venerazione e il riconoscimento della medicina bianca e inoltre capacità di costruire sapere e intelligenza estranea alla logica della tecnologia e della scienza dominante.



Appropriazione sono trasmissioni, giornali e pubblicazioni che diffondono le notizie censurate; è ogni ora in cui le donne evadono dal loro ruolo di consolatrici, infermiere, cuscino di quiete e animale da lavoro paziente in fabbrica come a casa; è ogni locale gestito da donne, ogni spazio libero, è il coraggio e la forza da prendere per lottare contro il potere, è quando ogni donna dice: ciò che succede al mio corpo lo decido solo io.

Appropriazione è espressione della lotta giornaliera per la sopravvivenza della classe, è il metodo naturale di resistenza contro lo sfruttamento del capitale e la sua strategia, contro il dominio dell'uomo e lo sfruttamento della donna.

Così come abbiamo posto il problema della lotta per la ricerca di spazi per noi stessi, così intendiamo porre la parola disturbo evidenziandone l'espressione di malcontento dei rapporti esistenti. Entrambe le forme procedono insieme, non si pongono in contrapposizione.

Disturbo sono: parole, murales alle mura di casa, sono i volantini nella metropolitana, in fabbrica, nei supermercati e nelle buche delle lettere.

Disturbo sono: le trasformazioni di manifesti pubblicitari di contenuto razzista e sessista, il rifiuto in ogni forma, il non mettere a disposizione il proprio corpo, non essere per scontato responsabili del sostentamento degli uomini, non accodarsi alle mode-ideali.

Disturbo è: un pugno in faccia a custodi, maestri, capisquadra.
E' quando le donne vivono con le donne, rompere l'isolamento in cui ci pone il potere.

Disturbo può: essere cieco e distruttivo (cabine telefoniche distrutte), può essere anche sovversione precisa e pianificata, sabotaggio e agitazione; disgregazione "dell'ordine" e della "normalità"; provocante con simpatia e comprensione ma anche rifiuto e odio

Disturbo è: nascondere pratiche in ufficio, sabotaggio alle telecamere di controllo, qualche volta una domanda scomoda al momento giusto.

In breve, per mezzo del disturbo e dell' appropriazione rendere le spesso isolate e poco appariscenti ribellioni in un attacco generale contro il dominio e il capitalismo.

GIOVEDI' 29-9-1988

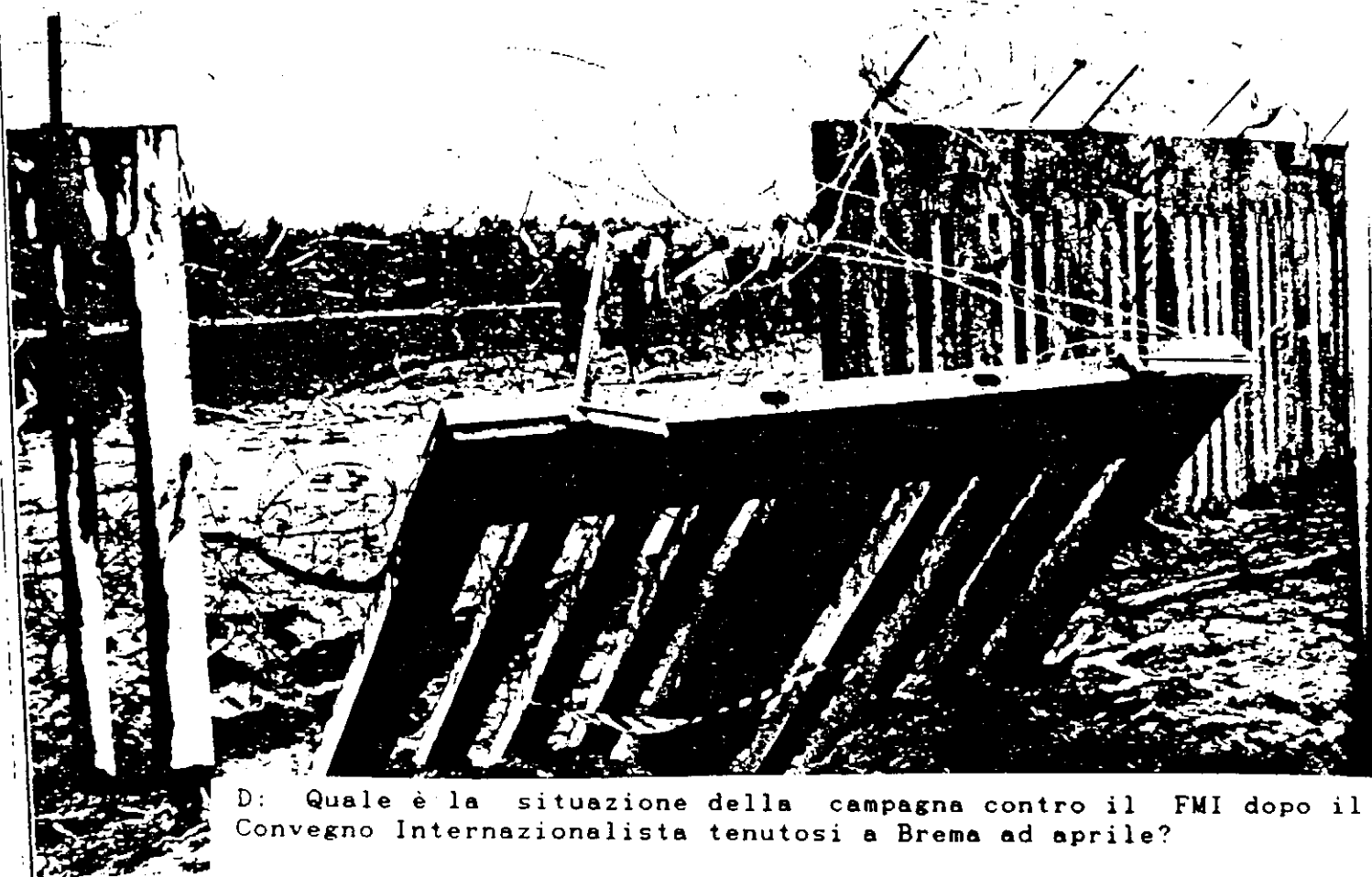
La linea di separazione non corre tra le metropoli qui e i paesi tricontinentali, ma tra NORD e SUD

Il quarto giorno deve rendere pubblica l'esistenza di una lotta mondiale contro gli oppressori e i sanguinari, sia nei paesi periferici che qui da noi.

Manifestazione conclusiva di tutto il movimento per la diffusione della pratica internazionalista militante.

Gruppi Autonomi Berlino Ovest.

INTERVISTA AD UN COMPAGNO DI BERLINO



D: Quale è la situazione della campagna contro il FMI dopo il Convegno Internazionalista tenutosi a Brema ad aprile?

R: La mobilitazione dei gruppi autonomi è già cominciata quest'estate. Certamente, dopo che noi abbiamo diffuso l'appello per le Giornate di Lotta a Berlino, per i nostri compagni della Repubblica Federale si è concretizzato ciò che noi abbiamo in programma qui. Prima c'era principalmente una discussione teorica sulle funzioni della BM e del FMI e sulle funzioni ed il ruolo della RFT nell'imperialismo. Da quattro settimane, dall'inizio di agosto, si sa ormai che esistono preparativi pratici e i diversi gruppi della Germania Ovest possono immaginarsi più precisamente e prender parte a ciò che noi intendiamo fare qui, a Berlino per le Giornate di Lotta. C'è da osservare che la stampa borghese e i riformisti, come i Verdi, la Lista Alternativa, l'area del BUKO, nelle ultime settimane parlano e discutono molto di più sul FMI e la BM di quanto abbiano fatto in precedenza. Come avete potuto vedere oggi durante la festa di piazza, circola un gran numero di volantini e bollettini di diversi gruppi che informano sulla politica del FMI e della BM. Sono cresciute nelle ultime settimane le manifestazioni di interesse da parte di molta gente delle diverse aree della sinistra. Ora, oggi noi non sappiamo se abbiamo l'intenzione di prendere parte alle azioni che noi abbiamo in programma o alle iniziative indette dai riformisti. Attualmente ci sono a Berlino tre grossi coordinamenti che preparano questa campagna. Uno dei gruppi dell'area riformista che fanno il Controconvegno e la grossa manifestazione, c'è poi il coordinamento dei gruppi autonomi ed antimperialisti che preparano le Giornate di Lotta durante il Congresso, infine il coordinamento delle donne autonome ed antimperialiste che preparano proprie iniziative durante le Giornate di Lotta.

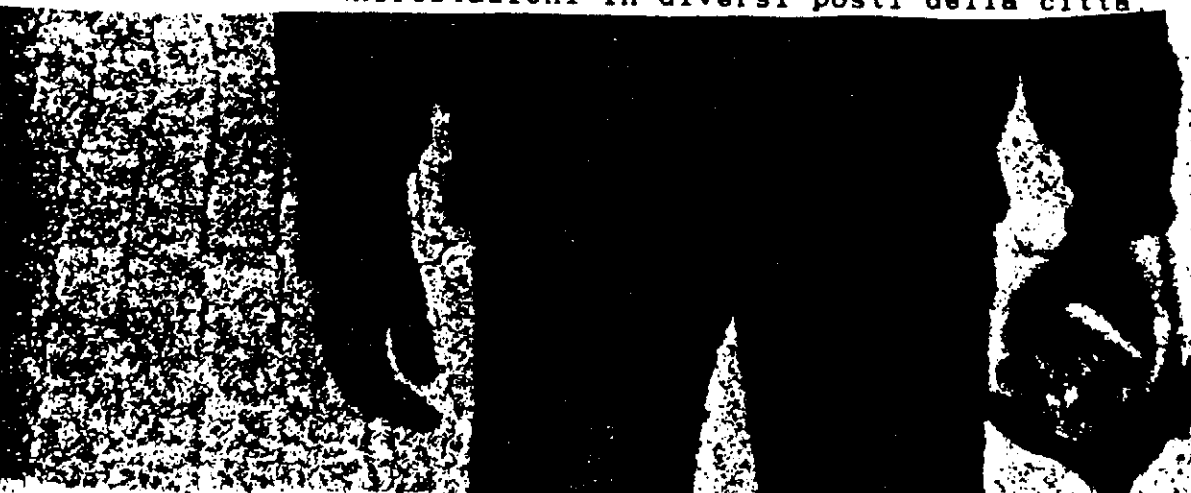
Tra questi tre coordinamenti c'è scambio d'informazioni ma non c'è un'alleanza politica. Ci sono naturalmente contatti tra i gruppi che preparano le azioni e le donne autonome, per esempio so che stanno preparando insieme la manifestazione di giovedì 29, l'ultimo giorno. Per passare allo stato della campagna, c'è da dire che siamo entrati molto tardi nella fase di preparazione pratica. Non siamo molto avanti nella predisposizione di strutture organizzative per accogliere compagni dall'Italia o dalla stessa Repubblica Federale né è chiaro dove loro possono partecipare. Questo rimane ancora nel vago. Nell'ultimo incontro nazionale abbiamo saputo che molti gruppi della RFT hanno intenzione di fare delle iniziative nelle loro città e che solo



una minoranza verrà qui. C'è però da aspettarsi che pochi giorni prima del Congresso, dell'inizio delle Giornate di Lotta, molti cercheranno di venire a Berlino e qui non saremo preparati a questo. Qui ci sono ancora molte cose non chiare nelle nostre strutture organizzative.

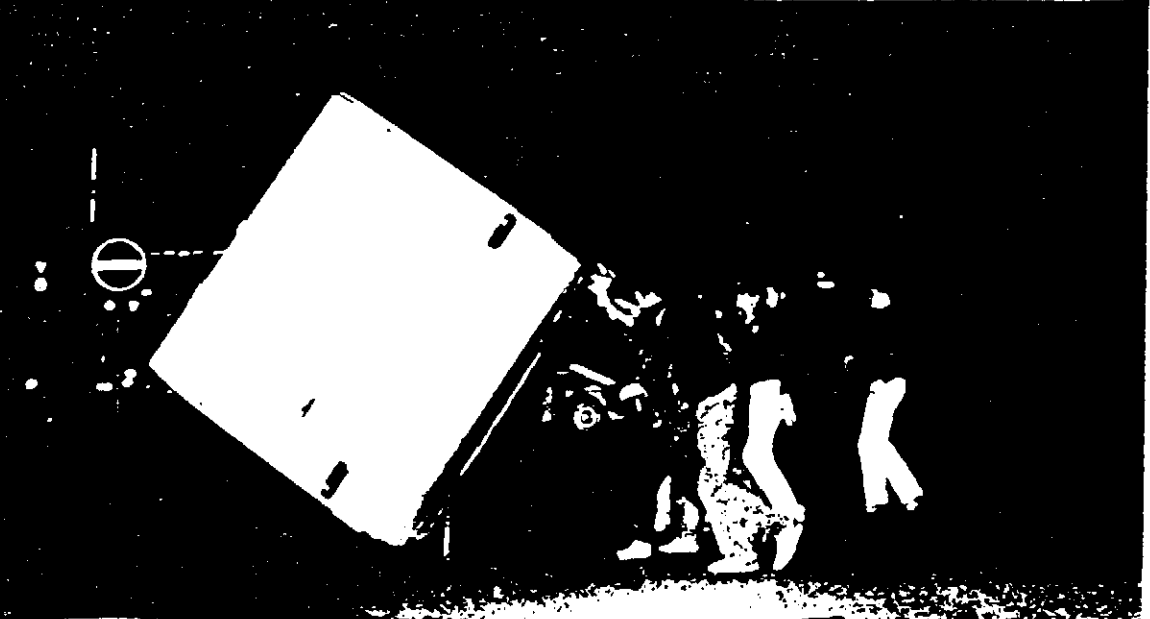


Entriamo ora nel concreto di ciò che noi abbiamo in programma come gruppi autonomi. Abbiamo pianificato delle giornate d'azione e ciascuna si pone degli obiettivi in una specifica direzione d'urto. L'idea di queste Giornate di Lotta è stata determinata da un paio di cose: innanzitutto ci sarà una massiccia mobilitazione di polizia e sarebbe stato difficile fare un'unica grossa manifestazione perché per gli sbirri sarebbe stato troppo facile controllarla e fermarla, e questo era un grosso pericolo. A causa di ciò un obiettivo possibile è quello di fare diverse manifestazioni in diversi posti della città.




Il secondo motivo è stato che noi non vogliamo manifestare solo contro questo Congresso ma vogliamo render chiaro in quei giorni che in questa città così come nella RFT si trovano molte istituzioni, fabbriche, agenzie per lo sviluppo, organizzatori del "Sex-Tourismus", che hanno a che fare col ruolo che la Repubblica Federale svolge come centro imperialista e li vogliamo attaccare.

Come ultimo punto voglio spiegare chiaramente come si svolgono le Giornate di Lotta. Il primo giorno, lunedì 26 settembre, le iniziative si indirizzeranno verso le forme del lavoro, alle quali si è costretti, e in particolare l'importante ruolo del lavoro femminile. Per questi motivi faremo una manifestazione indetta ufficialmente [alla Breitscheidplatz] davanti e dentro i grandi magazzini, cercheremo infatti di entrare e di metterli a soqquadro, alla Pan-Am, una grossa compagnia aerea yankee, che ha anche delle responsabilità nel "Sex-Tourismus" verso la Thailandia e che trae guadagni dai movimenti migratori di profughi verso la Germania Ovest e ricava ancora maggiori profitti quando questi profughi vengono rispediti indietro. Qui ci saranno poi azioni contro i "mercanti di schiavi", le agenzie del lavoro nero. Altri gruppi, quelli del movimento antinucleare, preparano un blocco alla Siemens-KWU qui a Berlino. Si tratta di un'azienda che ha il monopolio nella RFT della costruzione delle centrali nucleari. Tutte le manifestazioni saranno legate ad azioni che si svolgeranno prima e dopo. Per esempio, i compagni entreranno nei supermercati e devasteranno questi posti ecc.. Cercheremo di disturbare ovunque il corso degli avvenimenti, con blocchi nelle aziende e negli uffici.



Il secondo giorno, martedì 27, sarà indirizzato verso le politiche delle popolazioni, il razzismo ed il sessismo. Al mattino si cercherà di bloccare l'aeroporto di Tegel, poiché è lì che arriveranno molti banchieri che non hanno trovato da dormire a Berlino e che dormono negli alberghi di lusso di Amburgo, Francoforte e Hannover. Sono state poi programmate delle azioni contro la multinazionale chimico-farmaceutica Schering che trae grossi profitti dalla vendita di prodotti farmaceutici che hanno a che fare con le politiche di controllo demografico e che lavora sulle biotecnologie e l'ingegneria genetica. Per il pomeriggio abbiamo deciso delle iniziative contro il DIE (Istituto tedesco per le politiche di sviluppo) che si occupa principalmente dello studio del management dello sviluppo che viene poi introdotto nei paesi dei Tre Continenti.

Il terzo giorno, mercoledì 28 settembre, ha come tema l'imperialismo nella nostra vita quotidiana, ha come obiettivi le funzioni che le diverse agenzie dello stato hanno per la repressione della nostra opposizione. Per esempio ci saranno iniziative contro gli Uffici del Lavoro e dell'Assistenza Sanitaria, hanno entrambi un'importante funzione nella costrizione al lavoro, controllano i disoccupati, controllano chi si prende i giorni di malattia. Ci saranno anche azioni contro alcune banche, perchè le banche hanno un grosso ruolo nel nostro sfruttamento qui nelle metropoli come anche dei paesi in via di sviluppo. In chiusura, l'ultimo giorno (giovedì 29) del Congresso dei porci, abbiamo in programma una grande manifestazione. Non siamo solo noi a lanciare questa manifestazione, ma anche parte dei gruppi riformisti. Non è ancora chiaro ma il BUKO dovrebbe prender parte alla manifestazione. [...]



Negli ultimi mesi abbiamo anche preso contatto con compagni stranieri, da Olanda, Danimarca, Spagna, Francia e Italia e anche con compagni dell'America Latina. In alcuni paesi dell'America Latina, in particolare in Bolivia, Colombia e forse anche in Perù e a Panama, si terranno iniziative durante le nostre Giornate di Lotta: da parte di sindacati operai, organizzazioni delle donne e dei campesinos ci saranno manifestazioni in diverse città della Bolivia. Hanno salutato con soddisfazione il fatto che per la prima volta ci sia un'opposizione antimperialista qui nelle metropoli contro la politica del FMI e della BM perchè, fino ad ora, avevano sentito parlare solo dei Gruenen o della RAF e naturalmente non conoscevano i gruppi dell'autonomia nella RFT. Abbiamo discusso negli ultimi tempi con compagni stranieri e abbiamo detto loro "la cosa migliore è che facciate iniziative nei vostri paesi, nelle vostre città" perchè è importante che durante questo Congresso dei signori del mondo, della più grossa associazione a delinquere della storia mondiale, in molti paesi si faccia opposizione e si lotti. Saremo però ugualmente contenti se molti compagni decideranno di venire qui a manifestare e ci dispiace, come ho detto all'inizio, di non essere avanti con l'organizzazione della presenza qui di compagni da fuori.[...]

D: Avete contatti con compagni o gruppi di Berlino Est? Prendono parte alla campagna sul FMI?

R: E' molto difficile mettere in piedi questi contatti ma ce ne sono alcuni, perchè là è molto pesante il controllo da parte dei servizi. Ci sono diversi gruppi, gruppi ecologisti ma anche autonomi, che vogliono fare delle azioni là visto che molti banchieri dormono dall'altra parte del muro.[...]

D: Durante il Convegno di Brema era stato detto che TV e giornali che da tutto il mondo seguiranno il Congresso del FMI dovranno esser costretti a parlare in primo luogo delle iniziative di lotta e secondariamente dei lavori del Fondo Monetario. Pensate che ciò sarà possibile?

R: Non so se ciò sarà possibile; quel che so è che ci saranno qui a Berlino più di 6000 giornalisti della stampa borghese, principalmente per informare su quali nuovi strumenti abbiano trovato i banchieri per annientare, dominare, sfruttare gli uomini. Noi speriamo che attraverso le nostre azioni la gente che vive fuori della Repubblica Federale, in Brasile, Africa, Asia apprenda che anche qui si organizza l'opposizione a queste



politiche. Non solo in Brasile o in Sudan ma anche nella Repubblica Federale Tedesca.

